QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-043 al 40-049

LA STAMPA

Frangor non flector

MERCOLEDI' 18 Ottobre 1950
L. 20 (sped. in abb. postale)
Anno VI - Num. 247

Battaglia sfumata

Il segretario politico della d. c. nella sua relazione al Consiglio nazionale ha parlato di « inesistenti contrasti » in seno al suo partito: le notizie in proposito sarebbero semplicemente tendenziose affermazioni della stampa oppositrice. E' difficile consentire con l'on. Gonella in questa versione. I contrasti ci sono stati effettivamente, e sarebbe azzardato affermare che siano scomparsi.

Senza risalire all'ormai famoso articolo della *Libertà*, bastano il discorso dell'on. Gronchi in seno al Consiglio, e la sua astensione sull'ordine del giorno di fiducia alla direzione, a provarne l'esistenza. Nè Gronchi può considerarsi il solo a dissentire dalla direzione del partito e dalla politica governativa: sarebbe, ad esempio, estremamente azzardato affermare che per la politica economica — più precisamente per la questione degli investimenti — Fanfani la pensi esattamente come Pella. Non basta: il malcontento e le preoccupazioni manifestate da Gronchi circa la politica estera non sono neanche esse una sua specialità: è stato lo stesso De Gasperi a riconoscerle nel suo discorso finale. Inoltre la stessa politica agraria di Segni incontra profonde contrarietà in certi ambienti parlamentari ed extra-parlamentari del maggior partito governativo.

La votazione unanime — salvo sempre l'astensione gronchiana — dell'ordine del giorno di fiducia non deve dunque far concludere per una altrettanto unanime concordia di idee e di sentimenti in seno al partito. Ciò bisogna dire se si vuole tener gli occhi aperti sulla realtà delle cose, ma, detto questo, converrà anche riconoscere che una volta di più le discrepanze di opinione e i fermenti di malcontento non si sono concretati in un vero movimento di opposizione e, anzi, non sono neppure riusciti ad abbozzare una qualche alternativa di fronte alle direttive ufficiali: e si può dire che non l'abbiano neppure tentato. In conclusione De Gasperi come Presidente del Consiglio e Gonella, come segretario del partito, sono risultati nettamente dominatori della situazione.

L'unico discorso di dissenso — quello del Gronchi — non solo ha rinunciato esplicitamente ad una massa di vera e propria opposizione, ma non ha saputo neppure suggerire qualche soluzione particolare propria. Parlare di un preteso indirizzo liberistico o « privatistico » della politica economica governativa non ha senso se non si indicano soluzioni più « socialistiche » per l'una o l'altra delle questioni economiche sul tappeto. Accettare, come ha fatto Gronchi, che la stabilità monetaria debba essere una premessa intangibile, e poi soggiungere che non se ne deve fare un feticcio, o non significa nulla o implica una contraddizione.

Più vago ancora è stato il Gronchi per la politica estera; egli ha accennato ad una politica speciale che l'Italia dovrebbe fare in seno alla comunità atlantica, senza dire in che cosa questa politica dovrebbe consistere. Pensiamo che il suo pensiero recondito sia che l'Italia debba formalmente rimanere nell'alleanza neutralizzandola di fatto. Tesi, naturalmente, insostenibile, e che non si osa sostenere. Ha bensì ragione il presidente della Camera quando dice che gli oneri dell'Italia debbono essere proporzionati alle sue possibilità; ma ciò corrisponde pienamente al pensiero del governo, che non mancherà di chiedere a Washington i complementi necessari. Chiederli con speranza di successo non si potrà se contemporaneamente non si mostri, fuori di ogni dubbio ragionevole, di fare la nostra parte.

Riconosciamo con piacere che la politica governativa, attraverso Gonella, Pella, De Gasperi, ha avuto affermazioni più precise del solito. Mantenimento rigoroso della stabilità della moneta; nessuna riduzione degli investimenti produttivi già stabiliti; equilibrio tra investimenti civili ed esigenze della difesa; fedeltà effettiva al Patto Atlantico e riarmo nel quadro di questo. E' da rilevare come il Presidente De Gasperi chiudendo col suo discorso i lavori del Consiglio abbia preso nettamente posizione contro le tendenze neutralistiche e antiatlantiche tornate a riaffiorare in certe zone del suo partito. Giustamente egli ha rilevato l'effetto non favorevole che simili pubblicazioni possono avere in seno alle nazioni amiche.

Avremmo desiderato, a questo proposito, un complemento. Ci sono altre manifestazioni, apertamente o subdolamente, antiatlantiche, le quali dànno nell'occhio dei nostri amici occidentali: quelle dei neofascisti, i quali seguitano a trattare di traditori gli uomini del governo e della maggioranza che ebbero il merito di opporsi alla guerra nazista e di promuovere il ritorno dell'Italia nel campo dei suoi interessi e dei suoi ideali.

Non bisogna trascurare queste altre manifestazioni nè svalutare la propaganda neofascista, coperta o sfacciata che sia. Nessuna formalistica sentenza di magistrato può cambiare i connotati di certi movimenti; e, nella carenza giudiziaria, tocca più che mai al governo di provvedere, con tutti i mezzi legali. Ripetiamo che questi fenomeni sono seguiti con grande attenzione nel mondo occidentale e non giovano al credito dell'Italia.

l. s.

L'ing. Sinigaglia si dimette da presidente della Finsider

Roma, 17 ottobre.

L'ing. Oscar Sinigaglia ha inviato all'ing. Bonini, presidente dell'Iri, una lettera di dimissione, nella quale è detto: « Signor presidente, il Ministro dell'Industria ha dato ieri alla Camera la dimostrazione della falsità di tutte le affermazioni fatte sulla gestione della Dalmine e dei grandissimi vantaggi da questa ricavati dalle tanto attaccate convenzioni Dalmine-Innocenti. Visto però che il Governo non ha sentito l'elementare dovere di elevare una sola parola di protesta contro quei deputati che, coprendosi dell'immunità parlamentare, si sono permessi di lanciare contro di me personalmente in piena Camera accuse infamanti e lesive del mio onore, do con la presente le mie dimissioni da presidente della Finsider e da consigliere della Finsider, dell'IRI e della Finmeccanica ».

L'ATTESO DISCORSO A SAN FRANCISCO

Truman ribadisce che l'America aspira soltanto al trionfo della pace

"Noi non abbiamo propositi aggressivi nè in Corea, nè in Estremo Oriente, nè altrove" - "L'Unione sovietica può cambiare l'attuale situazione, sollevando la cortina di ferro, unendosi allo sforzo delle N. U. nel costruire un efficace sistema di sicurezza collettiva con l'eliminazione dell'atomica e la riduzione e il controllo di tutte le altre armi e forze armate"

(Nostro servizio speciale)
San Francisco, 17 ottobre.

Il presidente Truman, che è apparso abbronzato dal sole del Pacifico, è arrivato stamane a San Francisco, proveniente da Honolulu, di ottimo umore. Al suo arrivo, dopo otto ore e mezzo di volo, ha salutato sorridendo il vice-presidente Alben Barkley, e il sindaco di San Francisco, Elmer Robinson. Truman, che indossava un elegante doppiopetto grigio chiaro, ha stretto la mano alle personalità che lo attendevano e, dopo essersi soffermato pazientemente sotto i lampi dei fotografi, ha lasciato l'aeroporto alla volta dell'hôtel Fairmont.

Questa sera alla « War Memorial Opera House » ove venne firmata la Carta delle Nazioni Unite, Truman ha pronunciato il suo atteso discorso. Egli ha detto:

« Io sono testè tornato dall'isola di Wake ove ho avuto una conferenza molto soddisfacente con il generale Douglas Mac Arthur. Comprendo che vi sono state congetture sul motivo del mio viaggio. In realtà non vi è alcun mistero al riguardo; sono andato perchè volevo parlare col generale Mac Arthur.

« Mi sono recato all'isola di Wake perchè non volevo fare allontanare Mac Arthur dalla Corea dove egli sta conducendo con grande successo importanti operazioni. Gli eventi ora si stanno svolgendo rapidamente laggiù e non mi è parso bene che egli ne fosse distolto. Io sono tornato da questa conferenza con un'accresciuta fiducia nella nostra [illegible] capacità di mantenere la pace mondiale.

« All'isola di Wake abbiamo parlato della situazione in Estremo Oriente in relazione al problema della pace mondiale. Ho chiesto a Mac Arthur il suo punto di vista sul modo con cui gli Stati Uniti possono più efficacemente aiutare le Nazioni Unite nel promuovere e mantenere la pace e la sicurezza nella zona del Pacifico. Abbiamo parlato del Giappone e della necessità di un pronto trattato: entrambi guardiamo innanzi con fiducia al nuovo Giappone che sarà pacifico e prospero.

« Mac Arthur mi ha parlato della guerra coreana ed ha descritto le magnifiche conquiste di tutte le forze delle N. U. che combattono sotto il suo comando.

« E' fonte di orgoglio per noi che alla nostra Nazione sia stato chiesto di fornire il comandante supremo delle truppe delle Nazioni Unite.

Progressi spettacolosi

« L'azione delle N. U. in Corea è di suprema importanza per tutti i popoli del mondo. Il popolo di San Francisco ha dimostrato di apprezzare la importanza delle N. U. come una forza vitale negli affari del mondo. Le N. U. sono state costituite qui, in questo stesso edificio cinque anni or sono. L'organizzazione è stata fondata nella speranza e nella fiducia che il genere umano potesse avere una pace giusta e duratura. Oggi, in seguito al conflitto coreano, le N. U. sono forti quanto non lo sono mai state. Ora noi sappiamo che le N. U. possono creare un sistema di ordine internazionale con autorità per mantenere la pace.

« Quando mi sono incontrato con il generale Mac Arthur, abbiamo discusso piani per condurre a termine il compito di portare la pace alla Corea. Abbiamo discusso piani per costituire un governo « unificato, indipendente e democratico » in quella nazione in conformità con la risoluzione dell'assemblea generale delle N. U. E' stata la nostra politica fin dalla seconda guerra mondiale ottenere questi risultati per la Corea.

« Il nostro unico scopo in Corea è quello di ripristinare la pace e l'indipendenza. Le nostre truppe si tratterranno colà soltanto fino a quando sono richieste dalle N. U. per quello scopo. Noi non cerchiamo territori o speciali privilegi. Sia questo ben chiaro a tutti — noi non abbiamo mire aggressive in Corea nè in altre zone dell'Estremo Oriente nè altrove. Nessuna nazione al mondo che realmente voglia la pace ha alcuna ragione di temere gli Stati Uniti. L'unica vittoria che noi cerchiamo è la vittoria della pace. Le forze delle Nazioni Unite in Corea stanno compiendo progressi spettacolosi. Ma la lotta laggiù non è ancora terminata. I comunisti nordcoreani si rifiutano ancora di riconoscere l'autorità delle N. U. Essi continuano ad opporre accanita ma inutile resistenza.

« Le Nazioni Unite si dedicheranno senza riserve per aiutare a ricostruire una Repubblica coreana libera, unita e indipendente. In verità la solidarietà delle nazioni libere nell'opporsi all'aggressione in Corea è il frutto di una volontà decisa a difendere la pace e la libertà, volontà e scopi che le Nazioni Unite si sono sempre proposte di mantenere da anni a questa parte.

« Qui, a San Francisco, cinque anni fa noi speravamo che l'Unione Sovietica si associasse a noi nello scopo di costruire una pace duratura. Ma l'imperialismo comunista ci ha deluso. Invece di collaborare con gli altri governi verso un rispetto vicendevole ed una mutua intesa, l'Unione Sovietica si è esclusivamente occupata di estendere il proprio dominio sugli altri popoli. L'aggressione e le minacce aggressive accompagnate da un sistematico ostruzionismo in seno alle Nazioni Unite hanno allarmato le nazioni che onestamente cercano la pace. Il responso del mondo libero all'aggressione in Corea ha infuso a quelle nazioni una nuova fiducia. Ma gli avvenimenti in Corea hanno d'altra parte reso più evidente che mai quel pessimo spirito di aggressione è ancora vivo nel mondo.

« Fino a quando si verificherà questo fatto noi tutti saremo minacciati da un pericolo. Oggi noi dobbiamo affrontare un violento e cinico attacco alla fede nella nostra democrazia, alla nostra stessa speranza di una vita degna di noi e libera, e, in verità, allo stesso concetto di dignità umana. Coloro i quali perseguono questo perfido scopo dimostrano di essere disposti a raggiungerlo con la forza militare e con ogni altro mezzo.

Una sola scelta

« L'Unione Sovietica ed i suoi satelliti colonialisti mantengono in piede di guerra una imponente forza militare e ciò a costo di grande sacrificio. Sia in Europa che in Asia tali ingenti forze costituiscono una costante minaccia alla pace del mondo. Fino a quando essi persisteranno nel mantenere tali forze e nell'impiegarle per intimorire gli altri paesi, gli uomini liberi del mondo hanno solo una scelta da fare, se vogliono restare liberi: debbono opporre la forza alla forza. Questo è non solo il compito degli Stati Uniti, ma il compito di tutte le nazioni libere, che deve essere assolto di comune accordo.

« In seno alle Nazioni Unite il Segretario di Stato, Dean Acheson, ha proposto un piano di pace al fine di mettere l'Assemblea Generale in grado di agire rapidamente e con efficacia in caso di aggressione. Dal canto nostro noi nel nostro Paese ed in cooperazione con altri Paesi continueremo a rimettere in piedi forze armate capaci di far comprendere in maniera inequivocabile che ogni aggressione è destinata a fallire. La nostra macchina militare ha inviato uomini e materiali in Corea, a 5000 miglia di distanza, in un periodo di tempo sorprendentemente breve. Tuttavia questa meravigliosa realizzazione non deve lasciarci cullare in un falso senso di sicurezza. Noi dobbiamo migliorare le nostre forze ed equipaggiarle con mezzi più perfezionati più di quanto abbiamo fatto fino alla data attuale, se vogliamo sentirci protetti dai pericoli, che ancora ci minacciano. Noi dobbiamo proseguire nell'incremento della produzione per scopi militari. Dobbiamo proseguire nel rafforzamento delle nostre forze armate di terra, di mare e dell'aria. Dobbiamo infine dedicare le nostre risorse per scopi militari fino al limite consentito dalle esigenze civili. Tutto questo presenta delle difficoltà ed esige sacrifici non indifferenti.

Dare le prove

« Ma si debbono tener presenti i pericoli che incombono. Si deve essere pronti ad affrontarli. Che nessun aggressore s'illuda su questo fatto. Noi apprezziamo la nostra indipendenza e la maniera di vivere liberi in questo paese e daremo tutto quanto è necessario per mantenerci in questo stato. Noi proseguiremo decisamente a costruire le nostre difese. Non ci riposeremo per i successi conseguiti in Corea. Man mano che proseguiamo verso i nostri scopi, tuttavia, ricordiamoci che incrementiamo la nostra potenza militare non per se stessa, ma perchè la politica sovietica non lascia altra alternativa.

« E' l'Unione Sovietica che può cambiare questa situazione. Essa non ha da far altro che fornire prove concrete della sua buona volontà di lavorare per la pace. Se la Russia effettivamente vuole la pace deve darne la prova, non facendo solo promesse e promuovendo una propaganda di falsità, ma conformandosi ai principi della Carta delle Nazioni Unite. Se l'Unione Sovietica vuole effettivamente la pace, può darne la prova (ed avrebbe potuto darla in qualunque epoca fin dal 25 di giugno scorso) unendosi al resto dei membri delle Nazioni Unite nell'appello ai coreani del nord per indurli a deporre le armi senza dilazione. Se l'Unione Sovietica realmente vuole la pace, essa può fornire la prova sollevando la cortina di ferro e permettendo che venga effettuato un libero scambio di notizie e di idee. Se l'Unione Sovietica veramente vuole la pace, può darne la prova unendosi allo sforzo delle Nazioni Unite nel costruire un efficace sistema di sicurezza collettiva, sistema che consente l'eliminazione della bomba atomica e la riduzione e il controllo di tutte le altre armi e forze armate. Ma fino a quando l'Unione Sovietica non fornirà queste prove e non dimostrerà le sue buone intenzioni coi fatti noi resteremo fermi nel nostro proposito di costruire una forza difensiva comune con gli altri paesi liberi del mondo.

« Questa è la scelta che noi abbiamo fatto, e l'abbiamo fatta con decisione e fermezza. Ma non è una scelta che abbiamo fatto di buon grado. Noi non siamo un paese militaristico. Noi non abbiamo alcun scopo di conquiste o di glorie militari ».

« Mentre le nostre forze, sotto il comando del generale Mac Arthur, sono impegnate in combattimento con un ostinato nemico è essenziale per noi sapere quali siano i nostri veri propositi e vedere chiaramente qual'è il genere di mondo che vogliamo costruire. Quale vostro Presidente mi rendo conto di ciò che significa per gli americani avere giovani della nostra terra chiamati ad affrontare l'aggressione. Queste sono decisioni della massima solennità che impongono la più alta responsabilità su coloro i quali le devono prendere. Vi ho detto questa sera perchè dobbiamo fare ciò che stiamo facendo. Odiamo la guerra, ma amiamo le nostre libertà. Non vogliamo vederle distrutte. Vogliamo la pace, ma deve essere una pace fondata sulla giustizia. Perchè la politica americana è antica quanto la nostra repubblica ed è più forte oggi che mai nella nostra storia. E così intendiamo mantenerla ».

Il discorso del Presidente è stato radiodiffuso su quattro reti nazionali.

Unanime il consiglio d. c. approva la politica del governo

Una sola astensione: quella dell'on. Gronchi che aveva chiesto la sostituzione di Pella alla presidenza del C.I.R. - De Gasperi riafferma la necessità di una giustizia che soddisfi soprattutto i bisogni del popolo minuto - Si discuteranno i problemi economici prima di Natale

Roma, 17 ottobre.

Si sono conclusi oggi a Palazzo Della Valle i lavori del Consiglio nazionale della d. c. Sono stati quattro giorni di lavoro intenso e appassionato. E' mancata, sì, la battaglia, nel senso che a questa parola si era dato alla vigilia (come vedremo, in certo senso è stata solo rinviata), ma non sono mancate la polemica, le critiche, i chiarimenti. Sicchè stasera a Palazzo del Gesù, tutto sommato, si giudicava che il bilancio di questi lavori può essere considerato all'attivo. Lo stesso De Gasperi, infatti, nel riassumere la discussione si è mostrato piuttosto ottimista, pur non nascondendosi, e anzi mettendole a nudo, le critiche che erano state mosse sia alla direzione del partito che al governo.

I problemi internazionali

Il Presidente del Consiglio ha parlato due ore. Ha quasi sempre tenuto un tono pacato, non ha quasi mai alzato la voce e ha avuto accenti amari quando ha parlato delle critiche pronunciate da Gronchi. Per primo De Gasperi si è occupato delle critiche mosse alla politica estera ed ha affermato che « non si può supporre che la politica estera sia fatta senza la corresponsabilità del Gabinetto e soprattutto senza il concorso del Presidente del Consiglio »; e con ciò ha fatto chiaramente intendere che le riserve avanzate nei confronti di Sforza sono innanzitutto rivolte a lui personalmente.

De Gasperi ha accennato poi alle questioni più urgenti di politica internazionale che possono essere così riassunte: 1) strumenti d'attuazione del Patto Atlantico; 2) commesse o « piano di alta priorità », come le chiamano gli americani. Su quest'ultimo problema non si è ancora arrivati a conclusioni definitive, ma nei prossimi giorni vi sarà un più serrato scambio di idee fra la missione americana e il nostro governo, perchè si tratta di ottenere da parte degli Stati Uniti garanzie e contributi. Circa la legge sull'immigrazione e il modo con cui viene applicata, De Gasperi ha precisato che il Governo italiano ha a più riprese protestato attraverso il suo ambasciatore a Washington e si augura che il Congresso americano modifichi una legge siffatta.

Era stato chiesto che il Consiglio nazionale fosse convocato più spesso e De Gasperi si è mostrato d'accordo, purchè però ogni volta il Consiglio concentri la discussione su di un dato problema concreto, dando così luogo ad uno scambio di idee fra gli uomini responsabili di fronte al Paese e al partito. Venendo specificatamente a parlare delle polemiche di stampa che nella stessa casa d. c. avevano preceduto il dibattito in seno al gruppo parlamentare e al Consiglio nazionale, il Presidente ha detto: « Non si può discutere con l'on. Gronchi senza pensare agli articoli che passano sotto il suo nome. Ci si chiede: era indispensabile provocare un dibattito pubblico quando si era a pochi giorni di distanza dal Consiglio nazionale, ove ognuno, e specialmente l'on. Gronchi, ha diritto a piena libertà di parola e di critica? Non si rischia con queste anticipate manifestazioni pubbliche di alimentare le speranze degli avversari, di scoraggiare i nostri amici periferici che possono credere ad inesistenti scissioni interne pericolose? Senza dire che tale metodo richiama od alimenta polemiche anche fra i partiti che collaborano alla coalizione, dando così materia a credere in discrepanze che in realtà non si manifestano negli organi stessi della coalizione ».

Dando uno sguardo prospettico alla evoluzione politica in Italia De Gasperi ha detto che « la democrazia italiana è appena in cammino; essa è in discussione, mobile rapporto di maggioranza e minoranza, ma deve essere anche autorità ed efficienza. Niente dà più autorità ed efficienza che una maggioranza libera ma disciplinata; un partito che discute e che si evolve, ma che appare dinanzi all'avversario compatto e unitario ».

Nessuna milizia giovanile

Dopo aver affermato che « bisogna rendere vivo ed efficace il Parlamento, necessaria premessa di ogni libertà », il Presidente del Consiglio ha detto che il problema capitale della democrazia è la formazione di una coscienza popolare che la comprenda e si traduca in giustizia sociale. « *Siamo un partito riformatore* — ha concluso De Gasperi — *innovatore, pieno di volontà e di fervore per la giustizia che soddisfi soprattutto i bisogni del popolo minuto: unico fatale limite le risorse del Paese. Sento e vedo nella fatica come spero resisterete e faticherete voi in una speranza sola, quella di avvicinarci verso tale giustizia, con ogni sforzo, colla collaborazione degli uomini di buona volontà, sicchè si riesca di far fermentare nella massa del popolo italiano il lievito evangelico della solidarietà democratica e nazionale* ».

Prima del Presidente del Consiglio aveva preso la parola il segretario del partito, il quale ha innanzi tutto rilevato l'opportunità di tenere un altro Consiglio nazionale entro il corrente anno, e costituire commissioni interne al Consiglio per lo studio di problemi specifici. Ha poi affermato che non è intendimento della d. c. di costituire milizie di giovani.

L'on. Gonella ha quindi analizzato le ragioni di crisi dello Stato, crisi che ha origini lontane e che si è progressivamente aggravata con l'assunzione da parte dello Stato di nuovi compiti per i quali, talora, mancano adeguate attrezzature. « L'Italia ha avuto un radicale rinnovamento della classe politica dirigente — ha detto l'on. Gonella — e un rinnovamento si sta operando anche nella classe tecnico - amministrativa, cioè negli organi di natura esecutiva. Il partito deve accelerare i tempi per l'approvazione delle leggi elettorali, in modo che le elezioni amministrative abbiano luogo al più presto possibile; a tale proposito è necessario che il partito, di fronte al logoramento di uomini impegnati nella dura opera delle amministrazioni locali, faccia sempre più e meglio comprendere come l'esercizio dell'autogoverno nell'amministrazione locale costituisca la più solida base di una democrazia sociale e politica ».

La legge sindacale dev'essere « un ponte » con la classe operaia, e non una legge antisciopero: « deve conciliare i ceti operai con lo Stato, con il loro Stato, il quale sarà lo Stato amico dell'uomo e non oppressore dell'uomo ».

I due ordini del giorno

Circa i rapporti con gli altri partiti, l'on. Gonella ha ribadito la cordialità della cooperazione e ha messo in rilievo che la d. c. ha un campo vasto di azione e di proselitismo nei ceti operai illusi dalla propaganda comunista: in tali ceti — ha detto — è possibile presentarsi come amici, superando le vecchie incomprensioni. Per lottare efficacemente contro il comunismo è opportuno che siano eliminate certe condizioni economiche che possano favorirlo.

Si è così arrivati alla presentazione degli ordini del giorno. La direzione aveva deciso di accettare un ordine del giorno recante la firma di Branzi del seguente tenore: « Il Consiglio nazionale approva le relazioni della direzione del partito, conferma le direttive in esse enunciate e le iniziative previste per la prossima azione politica e organizzativa ». Quest'ordine del giorno porta anche la firma dell'on. La Pira, che nel gennaio scorso rifiutò il portafogli del Lavoro perchè non riteneva che la politica annunciata da De Gasperi fosse troppo « sociale ».

L'ordine del giorno presentato da Gronchi riguardava la politica economica e finanziaria del governo e proponeva che alla direzione del CIR attualmente tenuta da Pella, fosse nominato un ministro senza altri incarichi. Ma il Ministro del Tesoro ha tenuto subito a precisare che la sua esclusione alla direzione del CIR sarebbe stata da lui considerata come un segno di sfiducia e che quindi l'eventuale approvazione di tale ordine del giorno avrebbe comportato automaticamente le sue dimissioni da ministro del Tesoro. Lo stesso Presidente del Consiglio dichiarava di condividere il pensiero del Ministro del Tesoro.

Gronchi, di fronte a questa presa di posizione, dichiarava di rinunciare alla votazione, se la direzione avesse confermato che non più tardi della fine novembre sarebbe stata convocata una sessione del Consiglio nazionale precipuamente dedicata all'esame dei problemi economici. Gonella, confermando del resto quanto aveva già dichiarato precedentemente, annunciava che tale sessione sarà convocata prima delle vacanze natalizie. E aggiungeva che la adesione all'ordine del giorno Branzi comportava l'approvazione della politica generale ed economico-finanziaria. Ci sarà dunque, prima di Natale quella battaglia che ora è mancata? E in attesa di giocare quella partita, coerente con le critiche mosse, Gronchi si è astenuto dal votare l'ordine del giorno Branzi. Tutti gli altri consiglieri lo hanno approvato concordi.

vice.

L'arrivo a Washington di Marras e Ferreri

Washington, 17 ottobre.

Il generale Efisio Marras, Capo dello Stato Maggiore dell'Esercito italiano, e l'ammiraglio Ferreri, Capo di Stato Maggiore della Marina, sono giunti a Washington. Essi sottoporranno al governo degli Stati Uniti i dati riguardanti le esigenze difensive dell'Italia, in relazione agli aiuti americani nel quadro del Patto Atlantico. Il 20 ottobre arriverà a Washington anche il ministro italiano della Difesa, Randolfo Pacciardi, il quale dirigerà la delegazione italiana in seno al Comitato di Difesa del Patto Atlantico, convocato a Washington per il 28 ottobre.

Il ministro Pacciardi si propone di utilizzare l'intervallo di tempo fra il suo arrivo e l'inizio dei lavori del Comitato, per spiegare a fondo i criteri a cui si è ispirato il governo italiano nel calcolare le esigenze difensive dell'Italia, sicchè gli Stati Uniti ne siano pienamente informati prima dell'inizio della conferenza.

I sudisti a 18 Km. da Pyongyang mentre i capi abbandonano la capitale

Fulminea avanzata di tutti i reparti senza incontrare più resistenza - Conquistata tutta una serie di città - Traffico intenso segnalato dall'aviazione sulle ultime strade che portano a nord

(Nostro servizio particolare)
Dal comando dell'VIII armata, 17 ottobre.

Le truppe comuniste crollano, si sgretolano, si polverizzano. Le forze delle Nazioni Unite avanzano rapidamente su tutti i fronti, e solo qua e là incontrano la resistenza di reparti che tentano, con vano fanatismo, di bloccarne la marcia. Le bandierine sulle carte del Comando stanno danzando un frenetico ballo, si spostano con incredibile frequenza. E, mentre si cerca di tracciare la linea del fronte, giungono notizie di altri successi.

I posti comandi non cercano nemmeno più di stabilire la linea di comunicazione, perchè sanno che le punte corazzate lancerebbero nel frattempo all'indietro la notizia di un ulteriore progresso. E sarebbe tutto da rifare. I portavoce del Comando si stringono nelle spalle. « Resistenza lieve, avanzata generale — dicono — non sappiamo nulla di più preciso ».

Al cader della notte la prima Divisione di cavalleria americana e la prima Divisione sudista continuavano la galoppata verso Pyongyang, lungo le grandi vie provenienti da sud e da sud-est. E' un'autentica gara sportiva a chi arriverà primo. I G. I. viaggiano in colonne motorizzate, mentre il grosso dei coreani si deve spostare a marce forzate. E' un pezzo che camminano, questi ragazzi, ne hanno fatta di strada da quando, una settimana fa, attraversarono il 38° parallelo.

Gli americani filano a tutto gas. In giornata hanno conquistato due città sul « boulevard di Pyongyang », sorpassando di fianco il centro di comunicazioni di Sariwon, e stasera si spingevano a Hwangju, a 33 Km. a sud della capitale comunista. Si sperava di conquistare intatto il ponte sul fiume omonimo, invece i rossi sono riusciti a farlo saltare. Ma questo ha ritardato soltanto di poco la marcia.

Ma l'impresa più sbalorditiva l'ha compiuta la 1a Divisione sud-coreana che ha raggiunto una località situata circa 18 chilometri a sud-est di Pyongyang e si trova entro il raggio d'azione dell'artiglieria della capitale nordista. Due reggimenti della divisione avanzando da Yuli e da Hwaam si sono congiunti per iniziare l'ultima fase dell'avanzata sulla capitale nordista. Presso Yuli sono stati catturati un centinaio di prigionieri, ma, praticamente, dalle ore 11 di questa mattina non si è incontrata alcuna resistenza.

Alla ventisettesima brigata britannica è spettato il compito di occupare la città di Sariwon, sorpassata dagli americani. Non è stato il compito più facile della giornata. Trecento comunisti attendevano i britannici nei sobborghi meridionali della città. Si sono battuti con tutta la tenacia. Sapevano che non c'era nulla da fare, ma hanno tenuto fino all'ultimo. Non è stata comunque una lunga battaglia: uno sbarramento di mortai e lo sbrigativo intervento di alcuni cacciabombardieri hanno spianata la strada ai fanti del Commonwealth, i quali hanno poi proseguito verso nord. Intanto gli uomini della ventisettesima divisione sono nei sobborghi di Hweju, a ottanta chilometri ad ovest e lievemente a nord di Kaesong.

Anche sulla costa orientale la divisione « Capitol » dell'armata sudista continua ad avanzare rapidamente e in serata aveva fatto ingresso nella zona perimetrale di Hamhung, importante città industriale. Nel frattempo il servizio informativo ha ricevuto notizia che i capi comunisti stanno abbandonando Pyongyang, e che intenso è il traffico sulle strade che dalla capitale si diramano verso settentrione.

Robert Miller dell'U. P.

Incontro a Lake Success tra Viscinski e Dulles

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 17 ottobre.

« Noi odiamo la guerra, ma amiamo le nostre libertà; vogliamo la pace ma dev'essere pace fondata sulla giustizia ». Con questa professione di fede che sintetizza ancora una volta i principi della politica americana nel mondo, Truman ha concluso stasera al Palazzo dell'Opera di San Francisco il suo discorso politico dopo l'incontro con Mac Arthur.

Cinque anni fa nella stessa sala, firmando per gli Stati Uniti la carta delle N. U. aveva detto di credere che si iniziava una nuova era di fratellanza fra le grandi potenze; oggi ha lanciato per la prima volta la controffensiva ideologica delle democrazie contro « l'imperialismo comunista ». Egli s'indirizzava soprattutto ai popoli dell'Asia avendo convenuto con Mac Arthur che il ristabilimento della pace in Estremo Oriente è assai più che un problema militare, che per vincere nell'animo delle sterminate folle orientali la lotta fra le lusinghe del comunismo e i principi praticati dalla democrazia americana, occorre smascherare le intenzioni sovietiche e far « comprendere quali sono i nostri scopi finali e che tipo di mondo cerchiamo di costruire ».

E' un mondo in cui « chi ama la pace non ha motivo di temere gli Stati Uniti » e che gli S. U. intendono difendere contro i tentativi sovietici di dominio e di sovvertimento. Su questo punto fondamentale, Truman è stato esplicito: « Non permetteremo nessun potenziale aggressore di illudersi sulle nostre intenzioni; il successo raggiunto in Corea non provocherà alcun rallentamento nello sviluppo del programma difensivo del mondo libero. Solo l'Unione Sovietica può mutare questa situazione non con mirabolanti promesse e falsa propaganda, ma adottando principi della carta delle N. U. ».

La politica della « Porta aperta » è così riaffermata ancora una volta e proprio nel momento in cui le timide prove di quella che si può forse chiamare la nuova politica di « Cooperazione limitata » dei sovietici si moltiplicano a Lake Success.

Foster Dulles ha infatti avuto oggi un secondo colloquio privato con Viscinski e Malik « molto cordiale e fruttuoso », si è detto ufficialmente, sui problemi connessi al piano per la creazione delle forze armate dell'U.N.O.

E difatti Viscinski ha solo dopo accettato pubblicamente il principio delle pattuglie di pace che è una delle clausole fondamentali del piano anti-aggressione. Ma, ha detto che di esse debbono far parte le cinque grandi potenze e non i soli sette rappresentanti di piccoli paesi come invece, ribattendogli, ha sostenuto Dulles.

Comunque è un nuovo, seppure impercettibile passo avanti sovietico verso l'accettazione del sistema di sicurezza collettivo proposto dagli S. U. La « politica della porta aperta » non significa però che gli S. U. siano pronti a riprendere quella della « Mano tesa » iniziata durante la guerra e andata in pezzi subito dopo la solenne cerimonia di San Francisco di cinque anni fa. Truman è stato su questo punto assai esplicito. La sua condanna senza mezzi termini dell'ideologia comunista e la contrapposizione a essa degli ideali democratici americani non lascia alcun dubbio che se gli S. U. potranno accettare la collaborazione politica coi sovietici per il mantenimento della pace mondiale, non sono più disposti a considerare il comunismo una forza democratica espressa in modi diversi dai loro ma legittimi. E' invece una falsa dottrina, ha detto Truman; una falsa rivoluzione colle quali i sovietici tentano solo di soggiogare popoli liberi e indifesi.

Fra pochi giorni comincerà a Lake Success il dibattito contro i paesi balcanici e satelliti della Russia accusati di violare proprio nel campo militare le principali clausole dei trattati di pace e gli S. U. non vogliono essere accusati di commettere lo stesso errore anche per non compromettere la possibilità d'ammissione dell'Italia all'U.N.O. Frattanto l'ambasciatore Tarchiani ha presentato oggi al sottosegretario Perkins una nuova energica nota di protesta, la terza in pochi giorni, contro « l'ingiustificata discriminazione » fatta dal Dipartimento di Stato contro l'ammissione dei cittadini italiani negli S. U.

Tarchiani che iersera aveva incaricato il consigliere Lucioli di protestare contro l'illegale proibizione ai marittimi italiani in transito nei porti americani di scendere persino sulla banchina, ha sostenuto che « questa evidente ingiustizia dannosa per la situazione interna e internazionale del mio governo » fa ricadere sugli italiani che sono governati oggi da una democrazia, colpe del passato delle quali la grande maggioranza di loro non è responsabile.

g. t.

CRONACA CITTADINA

I problemi della circolazione urbana

Gli incidenti stradali in città aumentati del 46 per cento

Le difficoltà e gli incidenti che si lamentano nel traffico della nostra città sono ormai oggetto di gravi preoccupazioni. Nei primi otto mesi di quest'anno le statistiche municipali registrano 1825 incidenti stradali con 30 morti e 1003 feriti, avendosi così un aumento del 46 % rispetto al corrispondente periodo dell'anno scorso.

Con l'imponente sviluppo assunto dalla motorizzazione si hanno oggi in Italia 530.000 autoveicoli e circa 500.000 tra motocicli motoleggere motoscooter per cui circolano sulle nostre strade oltre un milione di veicoli a motore, con la media di un veicolo ogni 42 abitanti. La densità è però massima in Piemonte come in Lombardia, ove si ha un veicolo a motore ogni 30 abitanti, e questo spiega l'intensità della circolazione in un grande centro industriale come Torino, tenuto anche conto che il veicolo a motore a due ruote tende sempre più a sostituirsi alla comune bicicletta.

Si impone dunque il problema di facilitare la circolazione e di evitare quanto possibile i letali incidenti della strada, senza attendere che con la continua immissione di nuovi veicoli, la situazione si aggravi sempre di più.

Una adeguata sistemazione delle strade cittadine non può prevedersi con un piano di opere di rapida e facile attuazione; ma è deplorevole che proprio nella zona centrale di Torino si sia tollerata la costruzione di case a molti piani (cosiddetti grattacieli) peggiorando in tal modo la situazione... giacchè su spazi limitati si verrà a concentrare una maggior popolazione e si aumenterà il traffico, senza un corrispondente allargamento delle strade.

Particolari disposizioni, come il divieto di circolazione di alcune categorie di veicoli sulle strade centrali, una pratica impostazione delle vie a senso unico, la destinazione di apposite aree periferiche al parcheggio dei veicoli, possono temporaneamente alleviare le difficoltà; ma in pari tempo occorre una più efficace organizzazione segnaletica e di controllo ed una maggior disciplina da parte di tutti gli utenti della strada.

Lungo le strade di Torino vi sono troppi segnali, ai quali perciò nessuno bada; la circolazione deve essere regolata con pochi segnali, semplici, chiari, di facile visibilità. Secondo le conclusioni intervenute nella conferenza del traffico e della circolazione svoltasi in questi giorni a Stresa, si dovrà anche addivenire alla unificazione dei vari regolamenti urbani attualmente in uso nei grandi centri; si dovrà stabilire la classificazione delle «arterie principali» alle quali sarà riconosciuta la precedenza negli incroci coi veicoli provenienti dalle altre strade; converrà che dove la sosta dei veicoli è ammessa soltanto lungo un lato della carreggiata, non sussista l'obbligo di disporre i veicoli tutti nello stesso senso. Con questi pratici criteri dovrà essere riformato e semplificato l'ormai antiquato codice stradale.

Per quel che riguarda la disciplina degli utenti bisogna purtroppo riconoscere che è da noi assai poco osservata: abuso dei fari abbaglianti negli incroci; anormali sorpassi ispirati dall'impazienza dei conducenti di autoveicoli di maggior cilindrata; distrazione di chi, guidando uno scooter, si volge a parlare con la persona che siede sulla selletta posteriore, ecc. sono le cause principali degli incidenti della circolazione. Intervenga dunque una rigorosa e più efficace sorveglianza da parte dei vigili urbani, e non si trascuri una salutare propaganda contro l'indisciplina del traffico.

e. o.



Un curioso incidente all'angolo di via Carlo Alberto con via Maria Vittoria: una macchina francese e una italiana si scontrano e piombano sull'edicola dei giornali. Molto rumore, qualche danno materiale, nessuna vittima

Il timido rapinatore si lasciò portare davanti ai carabinieri

La Corte l'ha condannato ieri a 1 anno e 4 mesi di carcere

In Corte d'Assise si è concluso ieri il processo a carico di certo Giulio Bernardi, residente a Piacenza, il quale nel febbraio e nel marzo scorsi compì una rapina e tentò di effettuarne una seconda. La sera del 18 febbraio, appostatosi lungo una strada, aggredì la prima persona che sopraggiunse — certo Donato Dosio — e, con minacce gravi, riuscì a farsi consegnare 4500 lire. Il mese successivo tentò un ugual colpo ai danni del motociclista Luigi Miola. Fingendosi agente della polizia stradale, gli fece cenno di fermarsi. Il Miola obbedì ma pretese di vedere i documenti. Il Bernardi affermò di averli dimenticati e, audacemente, propose al motociclista di accompagnarlo dai carabinieri, se non credeva che egli fosse un agente di polizia. Non immaginava certamente che il Miola avrebbe accolto — come fece — tale proposta. Davanti al maresciallo dei carabinieri il rapinatore dovette confessare non solo di non essere mai appartenuto alla polizia ma di aver compiuto un'estorsione e di averne tentata un'altra. Difeso dall'avv. Muti, egli è stato condannato dalla Corte (Pres. Piras, P. M. Trombi, canc. Caprioli) a 1 anno e 4 mesi di reclusione.

4 mesi di reclusione per percosse a un vigile

Il 22 agosto scorso, certo Elio Zalo di Giulio, di 25 anni, passava su una motoleggera per via Garibaldi diretto verso piazza Castello. Giunto all'altezza di via XX Settembre, il vigile urbano Ambrogio Parato lo fermava e lo dichiarava in contravvenzione perchè viaggiava in senso proibito. Lo Zalo, imbestialitosi, cominciava a urlare poi si gettava a terra tra i binari del tram sbraitando che si sarebbe fatto investire e schiacciare anzichè pagare la contravvenzione. Ed infatti all'arrivo di una vettura lo scalmanato non si mosse e quella dovette essere fermata. Si formò un grosso capannello di curiosi ed il vigile, siccome la circolazione risultava impedita, trascinava l'energumeno fuori dai binari e lo consegnava momentaneamente ad un suo collega perchè non lo lasciasse fuggire mentre egli andava a richiedere l'intervento della «Celere». Al ritorno vide che lo Zalo prendeva a pugni e calci il vigile suo custode unitamente ad un borghese che era intervenuto nella zuffa per separare i due. Ma alla fine lo Zalo veniva ridotto alla ragione e fermato dalla polizia.

Ieri la tragicomica vicenda si è conclusa in Tribunale (Presidente Bianco, P. M. Lombardi, cancelliere Coffano). L'imputato, difeso dall'avv. Gino Obert, è stato condannato al minimo della pena: 4 mesi di reclusione.

DENUNCIATA PER OMICIDIO VOLONTARIO

La donna che s'è gettata nel pozzo ha lasciato l'ospedale per il carcere

Essa ignorava la morte del figlio e continuava a chiedere: "come sta e dov'è il mio bambino?,,
Il marito giunge da Pecetto, quando ormai la moglie è partita sul carrozzone cellulare

Delfina Vaudano, la donna che in un impeto di pazzia — o in un momento di profondo sconforto — si è gettata sei giorni fa in un pozzo della sua casa di Pecetto, avvinghiata al figlio Marco di 18 mesi, è colpevole di omicidio volontario! L'inchiesta condotta dal pretore di Chieri, dai carabinieri della squadra investigativa e da funzionari della polizia, si è conclusa ieri mattina: l'esito delle indagini è stato presentato al Procuratore della Repubblica dottor Giustiniani, il quale ha spiccato l'ordine di arresto.

La tragedia era accaduta fulminea, verso mezzogiorno di venerdì scorso: la donna si trovava in cortile con il figlioletto. Improvvisamente i vicini di casa udirono grida disperate. Accorsero e riuscirono a trarre in salvo, dal pozzo profondo 5 o 6 metri, la donna, in preda a parziale asfissia ed a choc nervoso. Il bimbo era già morto. A tutta prima si affacciò l'ipotesi di una disgrazia: la madre si sarebbe sporta incautamente alla bocca del pozzo, precipitandovi con il piccolo. Ma in seguito, da alcuni elementi emersi durante l'interrogatorio di persone vicine alla sventurata, andò concretandosi l'idea del tentato suicidio: unica vittima, ed innocente, il figlio Marco.

All'ospedale San Giovanni, dove era stata ricoverata venerdì sera, la Vaudano è andata rapidamente rimettendosi. Mentre il suo fisico riprendeva l'antico vigore, lo spirito pareva profondamente turbato. Appena giunta nella piccola camerella, essa proruppe in un pianto straziante: «Il mio bambino!... Come sta il mio bambino?». Dai carabinieri preposti al suo piantonamento non ottenne risposta e, passata la breve crisi, si chiuse in uno strano mutismo. Alle suore ed alle infermiere pareva intontita, sorda a qualsiasi domanda, come allucinata. Le venne concesso di leggere i giornali quotidiani, e li sfogliava con negligenza.

Quando, domenica, spalancò un foglio ed apprese la notizia della morte del figlio, e dei terribili sospetti che gravavano su di lei, non si mostrò angosciata. Gettò lontano da sè il giornale ed affondò il volto in un cuscino. In questo stato di rassegnazione, o di incomprensibile indifferenza rimase fino a ieri. Verso le 18 giunsero due agenti di polizia, i quali la invitarono a vestirsi ed a scendere. Doveva considerarsi in stato di arresto; l'attendeva il carcere.

Silenziosa, pallidissima, indossò sulla maglietta chiara un «tailleur» verde ed un soprabito grigio. Fece un fagotto della sua poca biancheria e scese lentamente le scale. Attese, sempre muta, l'arrivo del carrozzone cellulare, il numero «9», che giunse alle 18,10: un gruppetto di giornalisti e di infermieri le faceva ala. Non alzò il volto bianco neppure quando scattarono i lampi dei fotografi. Salì nella vettura e poco dopo le porte delle «Nuove» si chiuderanno alle sue spalle.

Non erano trascorsi cinque minuti dalla sua partenza dall'ospedale che il marito della sventurata, il commerciante Mattalia, giungeva con il fratello. Egli non aveva ancora visto la moglie, dal giorno della tragedia, e quando il custode gli comunicò che la donna era ormai in carcere, trasalì violentemente.

Un esame neuropsichiatrico attende la Vaudano: ed il responso favorevole dei periti è l'unica ancora di salvezza che può strapparla ad una dura condanna. Ma, oltre a questo, resterà da stabilire con esattezza quale il movente del suo gesto. Che cosa spiegherebbe la tesi di un accesso di pazzia?

Ancora una bomba rinvenuta nell'abitato

Agenti del commissariato della Barriera di Nizza hanno rinvenuto ieri su di un marciapiede di via Genova angolo via Millefonti una bomba a mano priva di sicurezza.

La zona è pressochè disabitata e vi accorrono a frotte i bambini che la trasformano in un angolo del Far West. E' immaginabile quale pericolo possa rappresentare un simile ordigno abbandonato alla loro curiosità. Sarebbe bastato un minimo urto per provocarne l'esplosione.

Troppe sciagure sono avvenute e troppi innocenti sono rimasti vittime in casi analoghi e dato che non è possibile immaginare che un individuo per il semplice desiderio di disfarsi di una bomba le tolga la sicura per abbandonarla in mezzo alla strada, si deve pensare che si tratti di un pazzo criminale noncurante delle tragiche conseguenze del suo gesto.

Relatori torinesi a congressi medici

Si è concluso a Roma il 39° Congresso Nazionale di otorinolaringoiatria. La relazione ufficiale sui «tumori maligni primitivi del rinofaringe» è stata brillantemente svolta dal prof. Fausto Brunetti, direttore della Clinica otorinolaringologica della Università di Torino, in collaborazione con i proff. Filipo e Grilli.

Al Convegno nazionale sulla elettronarcosi tenutosi a Vercelli, il prof. Mario Cattaneo di Torino ha rivendicato a sè la priorità della scoperta dell'azione anestetica della corrente sinusoidale faradica.

La Giunta comunale

In due ore e mezza di seduta la Giunta comunale ha deciso ieri in merito a una serie di problemi di ordinaria amministrazione. Alla riunione ha preso parte per la prima volta il nuovo assessore all'edilizia Giorsetti. Era anche presente l'avv. Guglielminetti, assessore alle aziende municipalizzate, uscito in questi giorni dalla convalescenza cui era stato costretto dopo l'incidente automobilistico.

Gli argomenti trattati saranno sottoposti alla ratifica del Consiglio comunale, che si riunirà martedì prossimo.

Ribellandosi ad un turpe mercato una donna fugge e denuncia il marito

Alle 20.30 di ieri si presentava in Questura agitata, piangente, sconvolta, una ragazza di venticinquenne anni, Elsa Morgani di Aureliano. Introdotta nell'ufficio del dott. Isaia, commissario dell'ufficio di notturna, essa proruppe in un pianto disperato.

La storia della Morgani era drammatica e miserevole. Tre anni or sono in una sala da ballo aveva conosciuto tale Nello Derfinucci fu Gaspare, di 29 anni.

La Morgani era quel che volgarmente si dice «un buon partito»: graziosissima, spiritosa, intelligente e figlia unica di un facoltoso commerciante. Il Derfinucci le faceva una corte spietata, e la ragazza s'innamorava di lui. Un giorno il giovanotto si presentava ai genitori della Morgani e la chiedeva in moglie. I due coniugi si riservavano di assumere informazioni. Le informazioni risultavano pessime: il Derfinucci si qualificava «rappresentante» ma in effetto non svolgeva alcuna forma di attività: viveva in una camera ammobiliata di corso Giulio Cesare, presso una cinquantenne d'assai dubbia moralità e d'ancor più dubbio mestiere. Per cui i genitori della ragazza si opponevano al matrimonio.

Purtroppo nella relazione fra il Derfinucci e la Morgani le cose erano andate parecchio avanti: e la ragazza, bruciata dalla passione, nel gennaio del 1948 fuggiva di casa e andava a convivere con il fidanzato. Nell'aprile dello stesso anno i due regolarizzavano la loro posizione: e cominciava l'inferno. Il Derfinucci si mostrava manesco, d'una volgarità intollerabile, sempre pronto a riversare sulla moglie la colpa della loro disagiata situazione economica, accusandola di non aver saputo «lavorare» convenientemente i genitori e di non aver spillato loro una congrua somma come dote. E nei rapporti tempestosi fra i due coniugi s'insinuava — subdola, losca figura — la padrona dell'appartamento che, di quando in quando, pronunciava una frase sibillina: «Mezzo per far denaro ci sarebbe... Io so io... se la signora fosse disposta...».

Nella primavera del 1949 la Morgani si separava di fatto dal marito e, non osando più ripresentarsi ai genitori con i quali aveva avuto una violentissima rottura, si impiegava come governante presso una distinta famiglia. Purtroppo essa tornava ancora diverse volte dal marito, lusingata dalle sue promesse e dai suoi giuramenti: ma il periodo di felicità e di tranquillità durava pochissimo, spesso nemmeno una settimana. Il Derfinucci non aveva nessuna voglia di lavorare e pretendeva che la moglie lo mantenesse.

L'ultimo disgraziato ritorno avveniva quindici giorni or sono: ma per l'ennesima volta la Morgani capiva che l'uomo ch'essa amava era un essere spregevole. E ieri, fatto fagotto, dichiarava di andarsene per sempre. Il marito si mostrava gentilissimo: «Ti prego, vieni con me, stasera, andiamo a mangiare insieme: ci troveremo con un tizio col quale son certo di combinare un affare: avremo molto denaro e saremo felici». La Morgani si lasciava convincere e l'uomo la portava in una locanda d'infimo ordine, in via Conte Verde. Al loro tavolo, ad un certo momento, veniva a sedersi un commerciante di bestiame, semi-ubriaco, che il Derfinucci salutava calorosamente: il commerciante prendeva a molestare la Morgani che, già a disagio per l'ambiente, si rivolgeva di scatto al marito, invocandone l'intervento. Ma il marito rispondeva: «Perchè ti arrabbi?... La vita è una cosa dolorosa... bisogna rassegnarsi a cose anche spiacevoli...». Di colpo la Morgani capiva: e capiva ancor meglio quando s'accorgeva che lì, a due passi, c'era la padrona di casa. Allora la sciagurata, d'impeto, si levava e fuggiva via: e si rifugiava in Questura.

Purtroppo il dott. Isaia non poteva procedere, mancando il reato vero e proprio. Egli ha invece telefonato ai genitori della disgraziata, avvertendoli della situazione. E oggi Elsa Morgani tornerà a casa in attesa della separazione legale.

Guida di Torino

C'erano già numerose guide di Torino, eppure questa scritta da Marziano Bernardi («Torino e i suoi dintorni», ed. La libreria dello Stato, 1950) giunge graditissima: perchè ispirata a concetti nuovi. Non è, come le precedenti, un'elencazione — utile e attenta, ma schematica, fredda, impersonale — di vie, palazzi, chiese, musei.

L'autore attende il forestiero alla stazione di Porta Nuova e lo conduce, lo «guida» veramente nei luoghi più belli e più notevoli di Torino, scegliendo per lui gli itinerari di maggior interesse: ed è un accompagnatore preciso, erudito, di un'erudizione mai pesante, fastidiosa, ma sempre opportuna ed agile: e notizie storiche si uniscono a acute considerazioni estetiche e curiose informazioni di varia natura. Ma il giro che ci propone Bernardi non termina alle porte della città e si spinge oltre, dalla zona di Avigliana alla Val d'Aosta, da Moncalieri a Pinerolo e alla Val Chisone. E il testo, piacevole e chiaro di per se stesso, è corredato da numerosissime fotografie.

Marziano Bernardi — animato da un grande amore per Torino e il Piemonte: amore che traluce da ogni riga del libro — si rivolge ai forestieri: ma anche ai torinesi, ai molti torinesi che ignorano la loro bella città.

L'"AUTUNNO TORINESE,,

Oggi si premiano gli espositori della tecnica cinematografica

Sono continuati ieri nel ridotto del Teatro Nuovo i lavori della sessione della Società Italiana di economia, demografia e statistica che si concluderanno oggi con due sedute in cui saranno lette relazioni della prof.ssa Luisa Riva Sanseverino sui «Conflitti di lavoro e controversie sindacali», del dott. Carmelo d'Agata su «Statistica dei conflitti di lavoro» e del prof. Raffaele d'Addario sul «Coordinamento delle statistiche industriali».

Hanno inizio oggi i lavori della giuria internazionale — a cui si aggiungerà un delegato della Presidenza del Consiglio dei Ministri in rappresentanza dell'on. Andreotti — per l'assegnazione dei premi (un toro d'oro e sei di argento) agli espositori della seconda Mostra della tecnica cinematografica. La cerimonia della consegna dei premi avrà luogo domani, giorno di chiusura dell'«Autunno Torinese».

Alla mostra del Valentino si è recato ieri il Primo Presidente della Corte d'Appello di Torino dr. Peretti Griva il quale, appassionato di fotografia, si è soffermato particolarmente all'esposizione della tecnica fotografica.

Il successo della manifestazione torinese — confermato dall'afflusso di visitatori — è provato anche dal volume di affari conclusi sia in importazione che in esportazione, soprattutto con la Francia, secondo quanto informa la delegazione per il Ministero del Commercio Estero insediata a «Torino Esposizioni».

I Liberi Sindacati e la vertenza Fiat

Anche nella giornata di ieri, in alcuni reparti della Fiat, si sono verificate brevi, sporadiche sospensioni del lavoro. Nel pomeriggio, presente l'on. Sabatini, i rappresentanti dei Liberi Sindacati nelle commissioni interne del gruppo Fiat hanno esaminata la situazione ed hanno steso un o. d. g. nel quale dichiarano di respingere fermamente ogni tentativo anche violento inteso a farli recedere dall'indirizzo sindacale democratico e dalla difesa della libertà di lavoro. L'o.d.g. afferma inoltre che i rappresentanti del L. S. «difenderanno, come hanno sempre difeso, nel quadro di una positiva realtà, i lavoratori anziani ed il loro diritto ad una tranquilla vecchiaia». Gl'intervenuti hanno infine dato mandato al loro segretario nazionale, on. Sabatini, di svolgere un'azione parlamentare per una maggiore garanzia di difesa della libertà di lavoro.

Lievi inconvenienti nell'erogazione del gas

Parecchi lettori, abitanti nella zona dell'oltre Po lungo c. Moncalieri, ci hanno scritto e telefonato per segnalare gli inconvenienti che da qualche tempo si verificano nel servizio del gas. Quasi tutti hanno notato che è assai difficile accendere i fornelli e che spesso la pressione è bassa e irregolare a causa di fastidi e di perdita di tempo. Che accade? — si chiedono i nostri lettori — che cosa dobbiamo fare? Che cosa fa l'azienda del gas?

Queste domande abbiamo rivolto, a nostra volta, al dott. Salles, direttore dell'Italgas, il quale ci ha spiegato che all'inizio della stagione fredda gli inconvenienti segnalati sono tutt'altro che inconsueti e che non rivestono alcun carattere di gravità. Si tratta dell'intasamento di alcune condutture e, talvolta, della non perfetta manutenzione dei fornelli. Si può rimediare con facilità. Basta avvertire telefonicamente la società, la quale provvede ad inviare sul posto apposite squadre (il cui numero è stato aumentato proprio in questi giorni) per eliminare i guasti. E' questione di poche ore — ha aggiunto il dott. Salles — e tutto ritorna in ordine. Speriamo che questa promessa di puntualità sia mantenuta.

La morte del pittore Meunley

E' morto ieri, in età di 62 anni, il pittore Francesco Meunley, noto e pregiato acquafortista in Italia ed all'estero, particolarmente in Inghilterra e in America. A lui si deve la gran parte l'impulso dato all'incisione.

ECHI DI CRONACA

ISTITUTO S. SECONDO *Via San Secondo 51*, telef. 553-570. Corsi serali accelerati preparazione esami Licenza Avviamento Industriale Licenza Scuola Tecnica Industriale nei più grandiosi locali ed attrezzati laboratori di Torino. Seguita nei cinema torinesi la proiezione di un cortometraggio girato nei locali della Scuola. Consulenza gratuita.

ISTITUTO S. SECONDO *via San Secondo 51*, tel. 553-570. Corsi serali accelerati preparazione esami Scuola Media, Istituto Tecnico per Ragionieri e Geometri nei più grandiosi locali di Torino. Seguita nei cinema torinesi la proiezione di un cortometraggio girato nei locali della Scuola. Consulenza gratuita.

ISTITUTO POGLIANI, *c. Francia 3*, tel. 42.620. Continuano le iscrizioni alla Scuola Media (Corsi regolari ed accelerati), ed ai Corsi accelerati diurni e serali per Istituto Magistrale, Istituto Tecnico (Ragionieri, Geometri), Liceo. Informazioni presso la Segreteria dalle 9 alle 12 e dalle 16 alle 21.

ISTITUTO STUDIUM *via Della Rocca 14*, t. 86.655. Scuola Media. Avv. Comm.le, Istit. Tecnico per Geometri e Ragionieri, Doposcuola diurni, preserali e serali.

LAVORO E SCUOLA: *Consolata 1 bis*. Istit. diurno e serale per figli dei lavoratori e studenti lavoratori. Media, Commerciale, Liceo, Geometri e Ragionieri. *Tel. 44-978*.

GINNASIO-LICEO ACCELERATI. Corsi autorizzati dal Ministero della P. I. *via Garibaldi 95*, t. 42-505.

ISTITUTO CULTURALE GALILEI *Via Ottavio Revel 16 - tel. 50.864*. Continuano le iscrizioni ai Corsi accelerati Ginnasio e Liceo Class.

LICEO BERTOLA - Classico e scientifico - Ginnasio. *Via Po 5*, telefono 42-549, Torino.

ISTITUTO TECNICO BERTOLA per Ragionieri, Geometri. Diurno serale. *Via Po 5, tel. 42-549*.

ISTITUTO MAGISTRALE BERTOLA. Corsi accelerati diurni e serali. *Via Po 5, tel. 42-549* Torino.

ESPOSIZIONE TAPPETI PERSIANI alla *Galleria d'Arte Martina (Galleria S. Federico 41 - tel. 41.775)*. Ha inizio oggi, l'importante esposizione che precede la vendita all'asta di un folto gruppo di tappeti di Persia, Caucaso e Cina. Questa esposizione ha per scopo di presentare agli amatori dell'arte Orientale, dei Tappeti di tutte le epoche, dagli antichi e rari esemplari, a quelli più correnti in modo da poter soddisfare qualsiasi ambientazione. Esposizione (ore 10-23) mercoledì 18, giovedì 19, venerdì 20, domenica 22. Prima vendita all'asta sabato 21 ottobre, ore 17.

GENITORI - FAMIGLIE dovendo acquistare Libri Scolastici per i vostri figli rivolgetevi sempre alla Libreria *Tirrito* sotto i portici di *via Roma* 321 ang. *via Giolitti* a fianco della Chiesa di S. Cristina. Telefono 47.906. A richiesta saranno inviati a domicilio.

MEDIUM, chiaroveggente. Svelando il Vostro passato, Vi convincerà delle predizioni sul Vostro avvenire. Recatevi da *Pedrazzini*, *c. Mongineviro 36* (1° piano) tel. 380-042, dal mercoledì al venerdì. Dal sabato al lunedì a *Milano via Sardegna 24*, telefono 481-070. Riceve anche la sera.

MOBILIFICIO PIEMONTESE *via San Tommaso 5* (cortile) liquidazione straordinaria camere Rinascimento e Barocco da L. 65.000 in più. Assortimento rustico e novecento. Facilitazioni.

LONDONSTYLE, *Via Pietro Micca 12*. T. 45.091. Il più grandioso assortimento di impermeabili e rovesciabili per signora, uomo, bambini. Reparto giacche a vento. Ultime creazioni.

MYRIAM Chiaroveggente Chiromante Grafologa autorizzata. Numerosi attestati. Astrologia. Radiestesia. Orario 10-12; 15-19. *Via Giacosa 4*, Torino.

GABARELLA MOBILI lusso e di serie. Garanzia scritta. Anche lunghe rate. *Via Garibaldi 4* (Cortile), tel. 521-107.

FIOR DI FRUMENTO la pappetta dello svezzamento, facilita la dentizione. Mamme provatela.

OGGI ALLA RADIO

Rete Azzurra — Ore 12: Complessi corali - 12,25: Ritmi e canzoni - 12,57: Orchestra - 13,54: Cronache del teatro lirico - 17: Orchestra - 17,30: Parigi vi parla - 18: Musiche gaie - 18,30: Canzoni - 18,54: Orchestra - 19,20: Musiche richieste - 20,30: Il convegno dei cinque - 21,10: «Sir Alex Dean, il barcaiolo pallido» - Incidente di Umberto Tieri (terzo episodio) - 21,45: Musiche e canzoni da film - 22,40: Orchestra - 23,30: Orchestra.

Rete Rossa — Ore 13,25: Cronaca cittadina - 13,55: Borsa di Torino - 14,30: Concerto di musica operistica - 14: Musiche richieste - 14,30: Corpo Musicale delle Guardie di P. S. - 14,50: Chi è di scena? - 17: Pomeriggio musicale - 18: Colonne sonore - 18,30: Musica leggera - 18,54: «Rocambole» romanzo di Ponson du Terrail - 19,25: Musica brillante - 19,40: Università Marconi - 19,55: Canzoni napoletane - 21,3: Orchestra - 21,30: Concerto diretto da Carlo Maria Giulini - 22,35: Cabaret internazionale.

Terzo Programma — Ore 21: Notturno per viola e pianoforte op. 42 di Ludwig van Beethoven - 21,25: Palazzeschi e la sua poesia - 22: Nona sinfonia in re minore di Antonio Bruckner.

BOLLETTINO METEOROLOGICO — *Temperatura massima* + 22,5; *minima* + 8; *media*: + 17. *Umidità* 72 %. *Pressione* 741,8. *Cielo sereno, vento calmo, tempo buono. Previsioni: Nebbia al mattino in pianura. Venti deboli o calma di vento. Temp. media stazionaria.*

STATO CIVILE

Tonnier Graziadio fu Ulderico, a. 87, v. I. Petiti 38; Negra Giardini Ercole fu Giacomo, a. 62, v. Bologna 29; Lorrina Augusto fu Giorgio, a. 77, c. Casale 85; Viglianone Paolo fu Gaspare, a. 79, c. Dante 36; Giannotti Ernesto fu Giovanni, a. 67, v. Di Nanni 101; Mariani Giuseppina ved. Lanzi, a. 85, v. G. Medici 59; Andorno Felicita m. Giordano, a. 55, v. Boccaccio 46; Crucco Carlo fu Antonio, a. 41, v. M. Cristina 93 bis; Tuberti Riccardo fu Socrate, a. 77, v. Cibrario 73; Carpanetto Giovanni fu Carlo, a. 65, v. S. Agostino 1; Borbone Camillo fu Giovanni, a. 68, Medicina Legale; Bonardi Angela m. Valesio, a. 65, Cottolengo; Albera Don Gioachino fu Michele, a. 67, Cottolengo; Ghirello Antonio di Teresa, a. 62, Mauriziano; Tacchinardi Giovanni fu Francesco, a. 47, Mauriziano; Careo Tranquilla m. Bortoloaso, a. 49, S. Luigi; Bertello Isea di Mario, a. 23, S. Luigi; Cappelletti Mario fu Evaristo, a. 67, Cottolengo; Mossio Biagio fu Antonio, a. 54, Ast. Martini; Armand Michele fu Domenico, a. 74, S. Giovanni

Residenti in Torino e deceduti altrove: Levi Abramo fu Abramo, a. 49, morto in Germania; Scaretti Aldo di Lorenzo, a. 21, Germania; Feliciani Enzo di Nicola, a. 30, morte presunta; Guardia Luigi fu Giovanni, a. 62, Campiglia; Negro Maria fu Giovanni, a. 82, Pessinetto; Treves Emilio fu Tobia, a. 88, Lanzo Torinese; Rossin Giusta Maria della Giuseppa fu Giovanni, a. 84, Pont Canavese; Vercelli Enzo di Francesco, a. 35, Vienna; Cravero Cesare fu Domenico, a. 57, Genova; Odelle Teresa fu Battista, a. 79, Bussoleno.

Morti 29 - Nati 20 - Matrimoni 22

FALLIMENTI - TORINO: Soc. Resp. limit. *Frisia* in persona dell'amministratrice *Eugenia Sillorii Perino* fabbrica pasticcerie, via Lodovica 11. Sent. 17 ott.; curat. dott. De Gennaro; verif. e dic., ore 10,30; Giud. Deleg. Martino.

SPETTACOLI

AL CORSO: *La signora dai capelli rossi*, **di K. Bernhardt.**

Nella Chicago fine-di-secolo la signora Leslie Carter ha una cattiva stampa: perchè è divorziata, perchè ha i capelli rossi (naturali o tinti? Era un punto da chiarire...), e perchè fuma qualche sigaretta. Il tribunale assegna il figlio nato dal disgraziato matrimonio, al marito; e la signora Leslie, ferita nel suo amor proprio di madre, giura vendetta. Mancando del denaro necessario per ricorrere in appello, risolve di darsi al teatro e di diventare un'attrice grandissima, così da fare soldi a cappellate e riprendersi, quando che sia, il suo bambino. Detto fatto, prende alloggio in una pensione di comici, si presenta a un celebre impresario e regista, il grande Belasco, lo conquide, ne vince la più che legittima diffidenza, si fa scritturare e quindi dirigere: superato un fiasco, diventa quella che aveva decretato, un portento di attrice, da non sapere che cosa ammirare di più in lei, se la bravura o la modestia con cui la nasconde a noi che la stiamo a sentire. Ma il grande Belasco ha poi tutto il merito, e quando l'orgogliosetta vuole fare a meno di lui e dirigersi da sè, la «cagna» ripiglia la mano e i fiaschi non si contano. Finirebbe tra le comparse se il maestro, mosso a pietà, non tornasse a darle una valida mano.

E il figlio? Dimenticato per via: e la smania di rifare e vincere il processo, assorbita da altre smanie di altra natura. La vita ha le sue svoltate obbligatorie, e il tribunale, fidandosi più del babbo che della mamma, aveva visto giusto.

Il film non è freschissimo, tra le comparse si nota Cornel Wilde. La protagonista è Miriam Hopkins, ma più di lei spicca l'ottimo Claude Rains. **vico**

AL CARIGNANO. — Domani sera alle 21 debutto dei ballerini spagnoli Teresa e Luisillo con il loro caratteristico complesso di cantanti e ballerini. Prenotazione e vendita biglietti al salone de «La Stampa» in via Roma, tel. 53113.

ALFIERI. — Domani alle 21 si darà la prima de «La sposa venduta» opera comica in tre atti di F. Smetana. Dirigerà il maestro Franco Ghione. Interpreti principali: M. Zorgniotti, M. Montarfano, M. Merel, L. Pedretti, L. Della Pergola, C. Badioli, A. Bensi. Prima ballerina: S. Marmoglia. Prenotazione e vendita posti al salone de «La Stampa» in via Roma. Alla fine dello spettacolo è assicurato il servizio tranviario delle linee 3, 6, 8, 10, 13, 15, 19.

TEATRI E RITROVI

Alfieri: riposo. Domani, ore 21, «La sposa venduta» di Smetana.

Galleria Fogliato via Mazzini 9: Mostra pers. del prof. M. Boglione. **100ª Esposizione Belle Arti** (Palazzo Chiablese) ore 15-19.

Augustus Danze 17 (ho assicura ris. 21 Orch. Cianfanelli.

Castellino: 17 21 Orch. Rosa-Clot, cant. Sasso-Broglia.

Cin Cin Danze Porta Susa: 21 Orch. M. Clerici, c. S. Merlini.

Club El Trocadero v. Giolitti 1, tel. 553-771: ore 17 e 21-1 danze.

Club La Florida p. Solferino, tel. 42-822; 17-19; 21-1 Orch. Fiesta di Pepe Latini, c. L. Benevene.

Club Smeraldo v. Goito 8, telef. 682-470; 21-1 Orch. Ortuso-Rosetto-Dorci, c. G. Bosi, Vailati.

Caudio Danze: 16 e 21 Attilio Neve e suo complesso, c. Weloski.

Gay Accademia Danze: 17-21 Orc. Angelini Or. Hammond Mc Nasutt.

Maison Des Artistes p. S. Carlo 182; danze 17 e 21 Trio Allegrini.

Principe Danze: ore 21 Orch. G. Orsatti, canta Nella Colombo.

Regno d'Oro Danze via Basilica ang. v. Milano 1, 55-42-66 ore 21-1.

Esterli Danze v. Cavour 5 telef. 44-790. Danze. Attraz. ore 21,30-3.

Tavernetta Bar Sestriere Amendola 10: Compl. Di Nunzio c. G. Revera, C. Laris. Danze attraz. 22-3.

CASTELLINO DANZE
Successo dell'Orchestra
ROSA-CLOT
plauditissima nel suo nuovo repertorio. Ore 21 serata *Emeti Diamant* con sorteggio premi offerti dalla Ditta *Clerici*.

CERCATE «LA PERLA»
Tra i ritrovi della danza vuole essere "La Perla" un modello d'eleganza un gioiello di cartello: val la pena di vederlo. Lo Mildiego, un gran maestro che ne vien dall'Argentina, vi delizierà con l'estro di sua rara bacchettina.

Il M° *Mildiego*, reduce dall'Argentina, dove fu uno dei più interessanti richiami della Radio «El Mundo» di Buenos Aires, presenterà *Elena Beltrami*, la deliziosa cantante, anch'essa di grado di cartello. «La Perla» di Torino sarà inaugurata a giorni in Corso Vittorio 38

AUGUSTUS DANZE
le gran serata *Juventus*. Profumi *Rencontre* di Femis. Ammirazione per il *Complesso Cianfanelli*, canta *Maria Cavenno*. Telef. 550.116.

ALLO SMERALDO CLUB
Continuano le eleganti serate. Stasera la Ditta *Franchino* con ricchi premi. Serata *Maestro Condio*.

EL TROCADERO
Tutti i giorni alle ore 17 e 21-1, «*L'Orchestra Cassandra*» delizia l'eletto pubblico.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «La cena delle beffe» A. Nazzari, C. Calamai, V. Cortese.
Astor: «Prima comunione» Aldo Fabrizi, G. Morlay, E. Viarisio.
Corso: «La signora dai capelli rossi» M. Hopkins, Claude Rains.
Doria: «Domani è troppo tardi» Vittorio De Sica, Lois Maxwell.
Lux: «...e la vita continua» con Claudette Colbert, P. Knowles.
Metro-Cristallo: «Non c'è pace tra gli ulivi» Raf Vallone, Lucia Bosè. Mattinata 10,30 e L. 135.
Reposi: «Gli uomini della città sepolta» J. Mc Crea, Mayo (Warner).
Torino: «Corona di ferro» G. Cervi, M. Giretti, E. Cegani. Ap. 10.
Vittoria: «La sete dell'oro» con Glenn Ford e Ida Lupino.

Alexandra: «Richiamo d'ottobre» technic., Glenn Ford, T. Moore.
Alpi: «Totò professor trombone»
Ariston: «L'inafferrabile 12» W. Chiari, I. Barzizza. Platea 170.
Augustus: «La rosa nera» techn. T. Power, C. Aubry, O. Welles.
Capitol: «Altura» Amedeo Nazzari, Gina Lollobrigida.
Faro: «E ora chi bacerà» techn. June Haver, Mark Stevens.
Hollywood: «I fuorilegge» Vittorio Gassman, Umberto Spadaro.
Ideal: «La tragedia di Harlem» Susan Douglas e Comp. Riviste Villi-Randi; ore 16,15 e 21,15.
Massimo: «Non si può continuare ad uccidere» techn. Glenn Ford.
Nazionale: «I fuorilegge» Vittorio Gassman, Umberto Spadaro.
Principe: «I fuorilegge» Vittorio Gassman, Umberto Spadaro U. 22.
Statuto: «Non si può continuare ad uccidere» techn. Glenn Ford.

Asti: «La sepolta viva» Vitale.
Mignon: «Furia ai tropici».
Olimpia: Smith il taciturno, techn.
Po: «Oltre l'amore». L. 60.
P. Nuova: Tempesta sulla Sierra.
Regina: Leggenda di Faust. Var.
Romano: Arco di trionfo, Bergman Boyer. Riv. Ferrera 16,30, 21,15.
S. Felice 44-077: Scandalo internazionale. M. Dietrich, J. Lund.
Esperia: Mi chiamo Giulia Ross.
Imperiale: «Abanderado». Var.
Italiano: «Terrore corre sul fiume».

Eliseo: «Caravaggio» A. Nazzari.
Frejus: «Avventure di Casanova» Guetary e C. Rit. Piume al vento.
S. Paolo: «Il falco rosso» Sernas.

Belgio: «Diligenza di Silverado».
Corallo 80-521: Il mulino del Po.
Eridano: «Campane a martello».
Dragea: «Miliardi che follia».
Radium: La canzone della terra Siberiana. technic. e Varietà.
V. Veneto: «Malesia» S. Tracy.

Astra: «Il moiatto» U. Spadaro.
Bernini: «Strada senza nome».
Excelsior: Sorelle in armi. Colbert.
Odeon: «Il conte nero».
Star: «Idolo infranto».

Adua: «Celebre canaglia». Var.
Aurora: «Donne e veleni».
Brescia: «I bandoleros» technic.
Fortino: Adamo ed Eva, Macario.
Nord: Scandalo a Parigi. Varietà.
Palermo Schiave della città, tecb.
Sociale: «Cielo di fuoco» G. Peck.

Colosseo: «Il falco del nord».
Italia: L'ultimo dei King Kong.
Moderno: Emigrantes, A. Fabrizi.
Piemonte: Il figlio di Lassi, techn.
Spezia: «Ragazze perdute».

Alba: «Il fantasma della morte».
Apollo: «Il terzo uomo» Alida Valli, Joseph Cotten, O. Welles.
Diana: Avventure di Don Giovanni, techn. E. Flynn, V. Lindfors.
Gora: Le miserie del sig. Travet.
Edera «Capitan Eddie» Mc Murray.
Lucento: Biancaneve e i 7 nani. Solo oggi 21,15 Comp. Il Artuffo.
Lutrario: Imminente apertura.
Roma: «Amanti crudeli».

Riduzioni E.N.A.L. nei cinematografi: Asti, P. Nuova, Umberto, Piemonte.

Intimità di Parigi

(Dal nostro inviato speciale)
Parigi, ottobre.

«Possiamo ancora permetterci la politica demografica per qualche anno, una dozzina di anni. Siamo quarantaquattro milioni di abitanti, includendo gli stranieri. Arriviamo pure a cinquanta. Dopo, bisognerà fare leggi apposta che non favoriscano le nascite», mi dice uno dei più eminenti scrittori politici francesi. Mi domanda dell'Italia, che presso molti francesi, specie intellettuali, rappresenta l'evasione, il correttivo naturale e storico a un eccesso di raziocinio, il paese antico e nello stesso tempo denso di umore popolare e di moti spontanei. E tuttavia Parigi colpisce per un suo genere di naturalità e di semplicità, quasi dimessa; per la permanenza d'un colore popolare e d'uno spirito popolare che i più raffinati si vantano d'intendere e si studiano di imitare; per una paesaneria per cui diventa un gran titolo essere chiamato un «*paysan de Paris*».

Mentre molte città e capitali rinforzano il loro colore di metropoli, rendono la vita difficile tra rumori, costruzioni di enormi edifici, distruzione di alberi antichi e di vecchi quartieri, Parigi, avanzando nella sua opulenta pianura tra il cerchio dei fiumi che la isolano in un clima privilegiato, ha conservato ogni aspetto della vita semplice, ogni gruppo d'alberi dei campi su cui si estende, ogni testimonianza provinciale. Parigi è un prodotto dell'adattamento e delle abitudini dell'uomo. E sarà interessante sapere che vi sono vietate le costruzioni di edifici di più che sette piani.

* *

E' ormai una città così vasta, che i suoi abitanti nati nell'Isola di San Luigi, alla Chapelle, o attorno a Nôtre Dame o in un qualunque quartiere antico e popolare, lo rimpiangono come il paese nativo. Maurice Chevalier, che con tutti i suoi anni non finisce d'interessare come tipo umano (suo padre era un vagabondo amante del vino e sua madre una lavandaia), è uno di questi personaggi. Le discendenze popolari, contano a Parigi quanto i quarti di nobiltà. Léon Paul Fargue, scrittore, era un altro. Nato alla Cité, trasmigrato in un altro quartiere, aveva conservato il suo recapito presso la portinaia della casa natia, in modo da dover andare tutti i giorni a ritirare la posta nella strada dove era nato; il suo paese. Ancora un episodio su Fargue. Quando si ammalò e fu costretto quasi all'immobilità, lui che arrivava sempre un'ora dopo agli appuntamenti, ai pranzi, ai ricevimenti, volle fare una puntuale visita di congedo alle case di piacere della sua giovinezza, e in lettiga da ammalato, ricevette il saluto e l'addio delle pensionanti, sulla porta, nelle strade a lui note. Il «*paysan de Paris*» ha il dovere di uscite di questo genere, anche in punto di morte. E poichè Parigi, col suo continuo movimento da oceano, forma infinite combinazioni, continui miraggi, che da un anno all'altro distrugge, i vecchi parigini, all'erta di tutto quanto è nuovo, vi avvertono d'andare a vedere un locale dove una corrente di quest'oceano ha creato un ambiente; o un'ora di sole sul Lungosenna; o un lampione ottocentesco messo a caso nel mezzo di una vecchia piazzetta, buffo, strano, come un pezzo di pittura metafisica: insomma un qualunque particolare curioso che qui basta a fermare sempre gran folla di gente e a suscitare gli echi nei giornali.

* *

Qui tutto è scritto e tutto è detto. Prima di tutto, Parigi è da leggere. Sulla vetrina d'una bottega, un cartello vi avverte che è stato trovato, se lo volete, un gatto di cinque mesi, di buon carattere e pulito, per esempio; v'è scritto quello che si cerca, i lavori che si fanno, e anche quello che si vede o si sente andando in questo o in quell'altro locale. «Venite a veder volare», avverte un ristorante in campagna, che non ha di meglio, presso un campo d'aviazione per apparecchi civili.

Una vita privata riservatissima, anche quando il mestiere è pubblico, si schermisce finchè può con gli avvertimenti scritti, anche in campagna, dove si può apprendere dai cartelli davanti alle fattorie, se potete entrare a comprare uova. Eppure, Parigi ha bisogno di comunicare, una impressione, un giudizio, una protesta. Ma per un istante, per quell'istante. Pel resto, una sobria cortesia, una brusca cortesia che richiama di continuo all'individualità, alla responsabilità, a tutto quanto non si permette la minima indiscrezione. E' una suscettibilità che basta poco a notare, e che è il segno di una profonda solitudine. Perciò ognuno è libero di vestirsi a suo modo, e di degradarsi a suo modo. L'uomo non è mai oggetto di attenzione, di pietà o di ridicolo, se non per quell'istante in cui dura una curiosità, e una curiosità puramente visiva, o estetica. E' come se ognuno rappresentasse un personaggio o una comparsa, di questa scena immobile al punto che a trenta anni di distanza si può andare a rivedere quel bar all'angolo di quella strada, immutato, con la stessa insegna, lo stesso banco, gli stessi tavoli.

Qualcuno lascia il suo ricordo su questa immobilità di abitudini, con un atteggiamento o una parola, una definizione o un motto di spirito che vivono un minuto o un secolo. I giornali, anche i più seri, riportano colonne intere di questi motti, e vi sono settimanali che vivono di questo, che sembrano penetrare dappertutto, riecheggiare tutto, entrare in tutti i segreti. Lo spirito è un culto, e in questo è l'effetto della letteratura che, per astratta e difficile che sia, ha per suo appannaggio il potere di distinguere, definire, e spesso di toccare un problema grosso, con una battuta di spirito.

* *

Lo spirito è una professione. Ho finito col credere sia uno degli ingredienti principali della stessa moda. M'ha messo su questa strada una frase sentita dire da una signora in una riunione di gente: «Vi sono cappelli veramente ridicoli. Se mio figlio e mio marito non protestassero dicendo che voglio fare l'originale, andrei volentieri in giro con uno di questi cappelli ridicoli», ella diceva. E difatti ha quasi dell'ironico, ha lo stesso valore d'una battuta originale, quel particolare della moda che si vede addosso a molte donne di Parigi che non fanno professione d'eleganza ma che dell'eleganza portano un dettaglio, un solo particolare, nelle scarpe, nella cintura, nel cappello. E' come una risposta pronta alla eleganza rifinita dei grandi quartieri, il segno d'una individualità.

Niente attrae il cittadino di Parigi quanto l'individualità e la personalità, o come dicevano i vecchi cultori del parigìnismo, la distinzione. Il ritratto della parigina all'estero fu fornito, e molti a torto lo presero per esauriente, dalla commedia di Becque che porta per titolo «La Parisienne», cioè un tipo di donna interessata e che dispensando le sue grazie mette a posto il marito; e poi dalla lunga serie di donne famose, parigine di adozione, e che come molte straniere e provinciali finiscono con l'essere le rappresentanti tipiche d'una civiltà e d'una città non loro, a Roma come a Parigi: donne che hanno divorato patrimoni, e che hanno conosciuto gli amori di grandi personaggi, e di re, come l'italiana Barucci che incontrava Edoardo VII in un salottino del Café Anglais.

Per i vecchi cultori ed evocatori del parigìnismo, la donna di Parigi aveva in sommo grado il gusto delle parole e del sentimento. «*Fait un beau discours, - Mon coeur n'est las d'en entendre*», dice la famosa canzone, e direbbe il vero. Nel 1950, bisogna aggiungere a queste doti di attrazione la posizione, la rinomanza, la fama, finanziaria o politica o artistica o professionale. La donna *bohème*, eccentrica, o cortigiana, non è più in voga. Dopo la guerra, la parigina lavora, e ha acquistato una qualità che fino a ieri lasciava credere fosse propria dell'uomo: quella di avere lei l'iniziativa nel fatto amoroso. Qualcuna ha acquistato più pericolose iniziative, diciamo di ordine sperimentale. La letteratura degli ultimi venti anni, col suo erotismo, ha avuto un grande influsso in queste faccende. E poichè di esse si parla, e non se ne fa un mistero, l'altra sera mi è accaduto di sentir dire a tavola tra amici, da una donna d'una bellezza non comune, che tutto sommato, nella ricerca di voluttà rare, e occasionali, e avventure di strada, una donna può finire col doversi dire che il suo migliore amante è stato il marito. Sono cose che accadono in tutti i paesi del mondo, e che la letteratura descrive con una monotonia ormai seccante. A Parigi capita di parlarne. E del resto, chi ha più anni può ricordare, dell'altro dopoguerra, un libro su costumi assai simili, che fece chiasso: *La Garçonne* di Paul Margueritte.

Avevo cominciato parlando dell'incremento delle nascite in Francia. Volevo aggiungere che le giovani madri non rinunziano ai pranzi al ristorante o alla sosta al caffè: vi portano la carrozzina col piccino, o i due o tre figlioletti. Non per questo, e anzi tanto più, sono spesso di una raffinata eleganza, e frequentano volentieri, la domenica, i caffè in fama di stravaganti, e i ritrovi di artisti. In un locale «franco-orientale», uno di questi marmocchi fu colpito dal nome d'un dolce chiamato «Delizia dell'harem» nella lista delle pietanze, e lo reclamò a gran voce: «A me, la Delizia dell'harem!».

Corrado Alvaro



La Regina Giuliana sta osservando un perfettissimo pezzo di cristallo prodotto dall'industria belga, che per bellezza di riflessi supera ogni più prezioso diamante

CHURCHILL IN UN FILM RUSSO

La storia secondo i sovieti

Ed il critico delle Izvestia ha dichiarato che questo è un grande contributo alla chiarificazione dei fatti e delle idee

(Dal nostro corrispondente)
Stoccolma, ottobre.

Churchill, Himmler, Martin Borman e un misterioso senatore americano sono i principali protagonisti di «Missione segreta», il più recente dei film storici prodotti in Russia. Esso, come già «Incontro sull'Elba» e «La Battaglia di Stalingrado», si contraddistingue per la sbalorditiva rassomiglianza degli attori alle figure storiche che interpretano e per la completa dissomiglianza fra la realtà dei fatti e la versione addomesticata del regista moscovita.

Degli attori, eccellenti, dirò che con l'aiuto dei truccatori si sono composte delle maschere che battono in rassomiglianza le statue di cera del museo Grevin: specialmente Himmler sembra essersi risvegliato dal lungo sonno in cui piombò dopo aver masticato la fialetta di cianuro di potassio per venire ad interpretare in persona il personaggio del capo della Gestapo. In quanto ai fatti mi limiterò a raccontare la trama del film.

Sono i giorni della battaglia delle Ardenne. Mentre in Oriente le divisioni sovietiche, dopo aver occupato la Bulgaria e la Romania, stanno avanzando verso i Carpazi e la Vistola, in Occidente le truppe americane e inglesi rischiano di essere travolte dalla grande controffensiva tedesca. La situazione è disperata. Churchill, dopo aver tenuto a rapporto ministri e generali, è costretto a riconoscerlo dichiarando: «Non ci resta che umiliarci ancora una volta di fronte a Stalin chiedendo l'aiuto dell'armata rossa».

E invia un messaggio al generalissimo che, immediatamente, pur essendo titubanti i suoi marescialli, promette che l'armata rossa sferrerà una grande offensiva nel settore della Vistola per obbligare i tedeschi a spostare alcune divisioni da Occidente in Oriente. E comunica all'ambasciatore inglese la data e le modalità di questa azione.

Due giorni dopo, nel rifugio antiaereo della casa di Himmler, si svolge una conferenza segreta fra il capo della Gestapo, Martin Borman e un senatore americano di cui non vien fatto il nome ma che sembra essere Allan Dallas. D'accordo con Churchill il senatore americano, che ha varcato le linee sventolando una bandierina bianca (è questa forse l'unica scena che per la sua ingenua drammaticità potrebbe piacere agli spettatori americani), propone ai tedeschi di cessare le ostilità sul fronte occidentale, pur rinunciando a un trattato separato di pace che Roosevelt si rifiuterebbe di firmare (per la memoria del Presidente i russi continuano a mostrare un grande rispetto), e di gettare tutte le loro forze contro i russi. In cambio egli promette che verranno sospesi i bombardamenti delle città tedesche, che ai capi nazisti sarà assicurata l'impunità, e che i grandi complessi industriali della Renania rimarranno nelle mani dei loro proprietari.

Da abile commesso viaggiatore, che sa come vendere la sua mercanzia, il senatore americano riserva per la fase finale delle trattative la proposta che solleticherà l'appetito del compratore: di comunicare cioè allo Stato Maggiore germanico la data e le modalità dell'imminente offensiva russa sul fronte orientale.

Le proposte sono generose, l'accordo è raggiunto. E gli ingenui capi sovietici pagherebbero il prezzo della loro lealtà e della loro impulsiva generosità se due agenti dello spionaggio russo, Masha e Diemientiew, che sono riusciti a farsi assumere da Himmler come camerieri personali, non si affrettassero a svelare l'intrigo. Stalin decide di iniziare immediatamente la grande offensiva, mentre le divisioni tedesche sono in fase di trasferimento (ciò spiega perchè gli americani abbiano potuto vincere la battaglia delle Ardenne), e viene così sventato il criminale piano di Churchill che voleva annientare l'Unione Sovietica per poi dominare con l'aiuto dei capi nazisti, tutta l'Europa.

La notizia dell'offensiva russa giunge ai cospiratori proprio mentre Himmler ha finito di dire al senatore americano: «Abbiamo ritirato quasi tutte le nostre truppe dal fronte occidentale: la strada per Berlino è libera. Le nostre guarnigioni sono pronte ad arrendersi anche a tre soli motociclisti ubriachi». Persa ogni speranza di battere i russi, almeno per il momento, Martin Borman offre i suoi servizi agli americani dicendo: «Io, capo del partito nazista, vi metto a disposizione i miei uomini. Essi vengono da una buona scuola: sanno come morire ma anche come uccidere. E odiano i bolscevichi. Li volete?». Un sorriso e una stretta di mano del senatore americano gli fanno comprendere che gli Stati Uniti hanno di aver bisogno dei nazisti e che la sua incolumità personale è assicurata. Sarà lo stesso comando americano a permettergli di fuggire in un posto sicuro dove rimarrà sotto naftalina fino al momento dell'uso.

Avuta notizia dell'accordo, Churchill si stropiccia le mani dicendo: «Ho dedicato trent'anni della mia vita alla lotta contro il comunismo. Speravo di annientarlo durante questa guerra, ma adesso comprendo che avrò bisogno per distruggerlo di un altro conflitto mondiale». E scuote la cenere dal suo sigaro su cui viene ad imprimersi la parola: «Fine».

Come vedete, questo film rappresenta veramente, per usare le parole del critico delle *Izvestia*, «un grande contributo alla chiarificazione della verità storica e alla lotta in favore della pace». In quanto a me dirò che mi spiace soltanto che il regista sovietico non abbia fatto comprendere che anche Hitler ed Eva Braun erano stati nascosti dagli americani in luogo sicuro: sarebbe stato, non c'è che dire, un altro bel contributo alla chiarificazione della verità storica.

e. a.

Sciopero a Genova di lavoratori portuali

Genova, 17 ottobre.

Dalle 10 alle 12 di stamane ha avuto luogo lo sciopero ordinato dalla Camera del Lavoro nel quadro della catena agitatoria iniziatasi la settimana scorsa. Erano oggi di turno i lavoratori del porto, che è rimasto semi-paralizzato con tutte le immaginabili gravi conseguenze, nonchè quelli delle zone di Nervi e Val Bisagno. Anche questa volta, come nei casi precedenti, si sono svolti comizi e riunioni di propaganda.

LE MEMORIE DELL'INTERPRETE DI HITLER

La tesi di Mussolini a Monaco ideata da Goering e compagni

Furie del dittatore germanico e appassionati interventi di Daladier - Chamberlain e gli indennizzi - Il desiderio anglo-tedesco di non farsi mai più la guerra... - Gioia popolare per lo scampato pericolo e malumore del Führer

Pubblichiamo la seconda puntata delle «Memorie» di Paolo Schmidt, il noto interprete di Hitler; nel racconto di domenica scorsa descriveva la vigilia di Monaco, oggi egli descrive il famoso incontro.

Molto si è scritto a suo tempo sulla conferenza svoltasi il 29 settembre '38 nella nuova «Führerbau» della Koenigsplatz, e non resta più gran che da dire sull'avvenimento. Poco dopo il mio arrivo a Monaco, partii per Kufstein con Hitler che salì sul treno speciale italiano e s'intrattenne con Mussolini durante il resto del percorso. Quella conversazione confermò la mia impressione che la pace era senza dubbio assicurata. Mussolini si pronunciò per una soluzione pacifica con parole analoghe a quelle usate da François-Poncet.

Tutti per la pace

Poco prima delle due del pomeriggio mi trovai con i quattro: Hitler, Chamberlain, Mussolini e Daladier, accompagnati da Ribbentrop, Ciano, Wilson e Alexis Léger, attorno a una tavola rotonda, ancora una volta troppo piccola, in una stanza modernamente ammobiliata della Führerbau (oggi Amerikahaus) e la storica conferenza di Monaco ebbe inizio. Essa si svolse in modo molto meno sensazionale di quello che allora si ritenne, perchè la decisione per la pace, come ho già detto, era già stata presa alla vigilia.

All'inizio, ognuno dei quattro partecipanti espose brevemente il punto di vista del proprio paese sulla questione dei Sudeti. Tutti si dichiararono contrari ad una soluzione di forza. Hitler stesso si dichiarò partigiano di una soluzione pacifica. Regnava un'atmosfera di generale buona intesa, turbata soltanto una o due volte da furiose uscite di Hitler contro Benes e la Cecoslovacchia, e da appassionati interventi di Daladier.

Quest'ultimo era ancora uno sconosciuto in quell'ambiente. Piccolo e tozzo, restò per la maggior parte del tempo silenzioso nella sua poltrona. Sembrava turbato dal pensiero che la conferenza stesse per decidere la cessione di territori da parte di un'alleata della Francia, la Cecoslovacchia, senza che quest'ultima fosse rappresentata. Vidi Alexis Léger parlargli più volte, forse per indurlo a protestare contro un punto o un altro della discussione, ma Daladier non reagì se non poche volte, prendendo violentemente posizione contro Hitler. Può sembrar straordinario, ma quest'ultimo, non se ne adombrò. Daladier aveva l'aria di essergli simpatico per una qualche ragione ignota e durante gli intervalli della conversazione scambiò con lui dei ricordi sulla guerra precedente. «Mi intesi molto bene con Daladier, disse una volta a Mussolini; è un soldato che è stato al fronte come noi e si può dunque conversare in modo ragionevole con lui».

A Monaco, Hitler ebbe ancora un piccolo scontro con Chamberlain. Il Primo Ministro britannico insisteva, con una certa ostinazione, su una questione che relativamente alle altre poteva essere considerata secondaria. Si trattava delle cessioni dei beni da effettuarsi da parte della Cecoslovacchia alla Germania contemporaneamente alla consegna dei territori. «Chi indennizzerà il governo cecoslovacco per le costruzioni e gli impianti appartenenti allo Stato, che saranno ceduti alla Germania col territorio dei Sudeti?», domandava insistentemente. E ogni volta Hitler s'irritava. «Quelle costruzioni e quegl'impianti sono stati pagati con le imposte versate dai tedeschi dei Sudeti — disse più volte con crescente impazienza, — non vi è quindi ragione di parlare di indennizzi». Ma il senso dell'ordine e della proprietà di Chamberlain non erano soddisfatti da questa risposta, cosicchè Hitler finì per esplodere. «Il nostro tempo è troppo prezioso per sciuparlo con simili futilità!»

Di nascosto a Ribbentrop

La seduta fu sospesa verso le 3 del pomeriggio perchè Mussolini aveva consegnato una proposta scritta circa la soluzione della questione. La proposta era redatta in italiano, ma la traduzione mi fu resa agevole dal fatto che l'avevo già effettuata a Berlino dal tedesco al francese. Essa infatti mi era stata consegnata, nel corso della critica mattinata del giorno precedente, dal segretario di Stato Weizsaecker. Egli mi aveva chiesto di tradurla in francese al più presto possibile, al fine di poterla consegnare all'ambasciatore italiano, che l'avrebbe a sua volta rimessa a Mussolini, prima che Ribbentrop avesse la possibilità di muovere delle obiezioni. Il testo era dunque per me una vecchia conoscenza, e rividi quella proposta che la conferenza credette provenire da Mussolini, mentre in realtà era stata concepita dal gruppo Goering, Neurath, Weizsaecker.

La sospensione della seduta fu utilizzata per la colazione. Le conversazioni ripresero dopo sotto una forma un po' disordinata. I quattro non restarono più soli con i loro ministri degli Esteri e con i loro consiglieri. Entrarono successivamente Goering, François-Poncet, Henderson, Attolico, von Weizsaecker, alcuni consiglieri giuridici, segretari e aiutanti di campo, che formarono un attento pubblico attorno ai capi di governo seduti alla tavola rotonda nel mezzo della sala. Nel frattempo la proposta di Mussolini era stata tradotta in tre lingue e da essa nacque, dopo qualche modifica di secondaria importanza, il famoso accordo di Monaco, firmato il 30 settembre fra le due e le tre del mattino.

Nel corso del pomeriggio e della serata, la conferenza s'era andata disgregando in una serie di conversazioni particolari, mentre i giuristi, secondo la loro abitudine, discutevano a lungo per trovare delle formule definitive.

Durante la pausa, Hitler spesso s'intrattenne animatamente con Daladier. Verso le 8 di sera Hitler invitò tutti i presenti ad un pranzo che era stato preparato nella sala delle feste alla Führerbau. Chamberlain e Daladier si scusarono di non potervi partecipare dovendo telefonare a Londra e a Parigi. Era chiaro che non erano in forma per partecipare ad un banchetto: avevano, è vero, salvato la pace, ma a prezzo di una considerevole perdita di prestigio. Sotto la pressione di Hitler s'erano rassegnati a vedere un paese, alleato della Francia, cedere una parte del suo territorio nazionale alla Germania; ci si può benissimo spiegare quindi l'aspetto depresso che dimostrarono in quel giorno.

Dichiarazione anglo-tedesca

Fu dunque una riunione unicamente italo-tedesca, che ebbe luogo attorno a Hitler e a Mussolini nella sala delle feste. In quell'occasione Mussolini accennò alle conseguenze catastrofiche che, all'epoca dell'impresa etiopica, si sarebbero verificate se la Società delle Nazioni avesse esteso al petrolio le sanzioni per soli otto giorni.

Comprendendo le due pause del pomeriggio e della sera, nel corso delle quali dovetti ancora fare da interprete, la conferenza di Monaco durò per me 13 ore. Dovetti ripetere senza sosta in tre lingue tutto quello che mi si diceva. Parlai dunque il doppio dei quattro uomini di Stato messi insieme. Dopo la firma godetti di un riposo molto breve. L'indomani mattina mi trovai infatti con Hitler e Chamberlain nel domicilio privato del Führer, per fare da interprete nel corso di una conversazione richiesta alla vigilia dal Primo Ministro britannico. Hitler aveva cambiato aspetto. Era pallido e di cattivo umore. Distrattamente, ascoltò il suo interlocutore parlare dei rapporti anglo-tedeschi, del disarmo, delle questioni economiche e, contrariamente alle sue abitudini, non prese viva parte al colloquio.

Non ebbi che molto più tardi la spiegazione del cambiamento che avevo constatato: il suo visibile cattivo umore era in ostentato contrasto con la gioia che gli abitanti di Monaco avevano manifestato quel giorno ed il giorno prima, vedendo evitato il pericolo della guerra.

Verso la fine del colloquio, Chamberlain tirò fuori dalla tasca la famosa dichiarazione anglo-tedesca: «Consideriamo l'accordo firmato ieri sera e il trattato navale anglo-tedesco, come i simboli del desiderio dei nostri due popoli di non farsi mai più guerra. Siamo decisi a trattare ugualmente le questioni riguardanti i nostri paesi attraverso consultazioni, ed a sforzarci di evitare qualsiasi nuova causa di divergenze di opinione al fine di contribuire in tal modo al mantenimento della pace in Europa». Questo fu il testo che tradussi lentamente a Hitler sottolineando ogni parola.

Non ebbi l'impressione che, come dichiara Chamberlain in una lettera privata oggi pubblicata, Hitler accettasse quella dichiarazione con eccessivo entusiasmo. Secondo me, egli non vi si associò che con una certa esitazione, e pensai allora che egli avesse voluto, firmando, dare una soddisfazione al Primo Ministro britannico, senza voler annettere eccessiva importanza alla dichiarazione.

Dopo questa conversazione feci con Chamberlain una passeggiata in automobile scoperta attraverso Monaco. Potetti allora constatare da vicino con quale entusiasmo egli fosse salutato dalla popolazione. Mentre noi avanzavamo lentamente per le strade egli veniva immediatamente riconosciuto. La gente lo acclamava, si serrava attorno alla nostra automobile e molti cercarono di stringergli la mano.

Paolo Schmidt

Hitler e Mussolini sul treno che condusse il duce a Monaco

Intonato ai colori di un parco in autunno un tipico completo di lana

LE 1600 LETTERE A LILIANA

«Sono arrivato e sto bene»

La ragazza è lusingata che un americano abbia fatto così gran viaggio per lei; ma decidersi al matrimonio è un'altra cosa - Il pretendente fa intanto il turista per Firenze

Firenze, 17 ottobre.

Nel pomeriggio di Natale del 1949 Liliana Biagi, una bella ragazza di 22 anni, che abita a Castello, vicino a Firenze, rimase sola in casa. Era malinconica, e la malinconia aumentava con la solitudine. Si mise al tavolo di cucina, prese penna e calamaio e su un foglio di carta qualunque scrisse una lettera in inglese, un inglese *sui generis*. Era una lettera indirizzata a nessuno e a tutti; ingenua e con un po' di tristezza, chiedeva Liliana che qualcuno corrispondesse con lei, ansiosa com'era di impadronirsi completamente della lingua che stava studiando, e offriva in cambio di insegnare per corrispondenza a colui che l'avesse desiderato l'italiano.

Firmò la missiva, vi accluse una fotografia ed indirizzò il tutto ad un importante giornale d'oltre Atlantico. L'impostò e dopo non ci pensò più. Ma la lettera, nel frattempo, faceva quello che comunemente fanno quasi tutte le lettere: aveva varcato l'oceano, era giunta a destinazione. E il direttore del giornale cui era indirizzata l'aveva letta e corretta; aveva guardato la fotografia di Liliana e, forse un po' commosso dalla tenera malinconia di quel viso, aveva pensato non fosse gran male aggiungervi qualcosa che la ragazza non aveva scritto. E così era venuto fuori nientemeno che questo: che una giovane fiorentina aveva scritto a un giornale americano confessando che era suo vivo desiderio di sposarsi con un giovanotto degli Stati Uniti.

Una specie di piccola truffa, come si vede, anche se compiuta con scopi e fini di bontà. La pubblicazione ebbe un'eco clamorosa. A Liliana Biagi cominciarono a giungere dopo qualche tempo dall'America centinaia di lettere e altrettante proposte di matrimonio. Liliana subì le conseguenze del suo gesto: rimbrotti dai suoi fratelli, ramanzine dalla madre, sguardi ironici o invidiosi di tutte le ragazze del paese. Della faccenda si impadronirono riviste americane e italiane e Liliana Biagi ebbe il suo momento di celebrità. Ma poichè era una ragazza con la testa a posto, non perse la medesima. Dapprima rispose a chi le scriveva con dei cortesi rifiuti, poi, visto che le missive continuavano a giungere a valanga (1600 esattamente in tutto) pensò che era meglio non rispondere più a nessuno anche per non sciupare troppi soldi. E così, poco alla volta, le acque si calmarono.

Senonchè qualche giorno fa la posta recapitò alla ragazza una lettera proveniente da Napoli nella quale era scritto: «Sono arrivato e sto bene. Tra due giorni sarò costà. Saluti» e poi un nome qualsiasi, John o Bill; ma questo non ha importanza. Si è saputo ora che il mittente della strana missiva è un americano nè giovane nè vecchio, nè alto nè basso, nè ricco nè povero: un uomo di 35 anni, di statura media, castano di capelli, impiegato in una ditta di Atlantic City, il quale è venuto in Italia per lucrare l'Anno Santo e per sposarsi Liliana Biagi. Come unico bagaglio, una grossa valigia. E in essa, oltre alle sue cose personali, un abito bianco da sposa e due anelli matrimoniali. Liliana ha guardato il pretendente, ha guardato l'abito e gli anelli e non ha saputo che dire. E' rimasta lusingata un tantino per il lungo viaggio che l'uomo ha fatto per lei, per i quattrini che ha speso, per il vestito che le ha portato, che con qualche piccola correzione le starà bene. Ma non si è ancora decisa. Sposarsi è una cosa seria. Ha chiesto perciò di riflettere, e l'americano ha risposto semplicemente: «Okay». E intanto, per passare il tempo, va a fare il turista per Firenze, solo o in compagnia della ragazza. C'è da credere però che alla fine Liliana Biagi pronuncerà il fatidico «sì» che farà felice chi ha fatto migliaia di chilometri per venirla a trovare e portarsela via.

I problemi di Brescia all'esame del Governo

Roma, 17 ottobre.

I problemi economici della città di Brescia sono stati discussi questa sera al Viminale dal Presidente del Consiglio nel corso di un colloquio avuto con il ministro del Lavoro on. Marazza e con il sottosegretario al Tesoro on. Gava. Era presente anche il sindaco di Brescia, il quale ha esposto la situazione delle aziende.

S'inaugura a Londra il Salone dell'auto

Due nuovi modelli inglesi - Carrozzerie d'ispirazione italiana - Il grosso della produzione destinato all'estero

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 17 ottobre.

Al Salone dell'automobile di Londra — che la principessa Margaret inaugurerà domattina in sostituzione della sorella Elizabeth — i londinesi e le migliaia di acquirenti giunti da ogni parte del mondo troveranno due modelli completamente nuovi e un notevole numero di macchine e di motori già noti in modelli diversi per carrozzeria e per alcuni dettagli tecnici.

Il motivo dominante di questa mostra, cui partecipano trentadue fabbriche di automobili inglesi, dodici americane e canadesi, otto francesi e tre italiane — Fiat, Lancia e Alfa Romeo — è il desiderio britannico di conquistare i mercati esteri.

La forma delle carrozzerie, la potenza dei motori e le caratteristiche tecniche sono state adottate, negli ultimi quattro anni, a una industria che produce appena il venti per cento per il mercato interno e l'ottanta per cento per i mercati esteri. La Gran Bretagna ha raggiunto però questo anno una media di alto interesse: lo ha definito ieri un commerciante americano di automobili durante un pranzo nel corso del quale è stato presentato il nuovo modello della Jaguar, il «Mark VII», a tre litri e mezzo: «Con questa macchina, ha detto l'americano, noi possiamo tornare a casa e metterci in diretta concorrenza con la produzione americana». La berlina Jaguar, con una velocità di circa 170 chilometri all'ora e una carrozzeria di grande lusso, viene venduta sul mercato estero al prezzo di mille sterline.

I moltissimi appassionati inglesi di automobili avranno occasione domani per la prima volta di vedere da vicino la nuova 1400 Fiat e la nuova Lancia. Queste macchine sono loro note attraverso descrizioni e ampi articoli usciti sulla stampa tecnica, ma fino ad ora non era giunta qui che la loro fama. Tanto la Fiat quanto la Lancia presentano i loro modelli berlina e apribili. L'Alfa Romeo non ha inviato il suo ultimo modello che ha destato tanto interesse al Salone di Parigi. I soli modelli inglesi nuovi che siano stati presentati a questa Mostra sono la nuova quattro cilindri e la nuova sei cilindri della Ford inglese. Le macchine, che ricordano soprattutto nella parte posteriore della carrozzeria la Ford americana 1950, hanno rispettivamente un motore di 1500 cmc. e di 2200. I prezzi sono 415 sterline e 475 rispettivamente. La carrozzeria, a cinque o sei posti, è perfettamente identica per i due modelli. Le prime duemila di queste macchine sono destinate al mercato interno inglese, ma tutta la produzione del primo anno è già stata destinata all'esportazione.

L'Austin presenta una versione apribile della sua popolare «A 40» e ha ridisegnato lo chassis e carrozzeria del modello Hampshire, allungandolo, rimodernandone la forma e chiamandolo col nome di un'altra contea, Hereford. Vi sono poi due applicazioni sportive del motore della Standard Vanguard: il nuovo modello della Triumph e quello della Morgan.

La Healy si presenta per la prima volta a Londra con il nuovo motore americano Nash Ambassador, che le assicura una velocità di circa 180 chilometri all'ora. Ma fra i tipi capaci di grandi velocità la macchina che incuriosisce di più gli sportivi, sia per le sue qualità di rendimento che per quelle di prezzo (mille sterline), è il modello a due posti sportivo della Jaguar, che sebbene abbia già portato alla vittoria i colori inglesi non è mai stata ufficialmente presentata al pubblico di Londra. La Casa ha qui esposto una macchina bianca, carrozzata in pelle bianca, con ruote sbiancate ai lati, che si stacca da tutti gli altri quattrocento modelli esposti. Fra l'altro, l'abbandono della vernice nera e l'adozione di colori vivaci è quasi generale. Nel conflitto fra la linea americana e quella europea prevale quest'anno senz'altro la linea europea. E' anzi più che evidente in molti modelli nuovi di carrozzeria inglese l'ispirazione diretta alle carrozzerie fuori serie italiane.

Il pubblico inglese ancora una volta dovrà mordersi le labbra. Le prenotazioni sul mercato interno hanno raggiunto ormai cifre mostruose. Si parla, in certi casi, di una lista di attesa di oltre dieci anni. Le ditte che hanno liste di prenotazione per cinque anni di produzione sono numerose. Intanto i due milioni e mezzo di automobilisti inglesi si devono accontentare delle «vecchie carriole» che hanno in media undici anni di età. Molte di queste, a giudicare dal fumo che mandano, sembrano bruciare più olio che benzina. Ma l'inglese medio, che forse tiene più al pareggio della bilancia estera che non alla gioia di pilotare una bella automobile, è quest'anno più soddisfatto dell'anno scorso: la sua automobile, è vero, si allontana sempre più verso l'orizzonte, ma da quell'orizzonte continuano ad arrivare ordini e assegni in valute pregiate. Prima che fosse finito il banchetto di presentazione della nuova Jaguar erano state ricevute ordinazioni per oltre 10 milioni di sterline.

r. a.

Il bimbo ferito a Messina da un marinaio americano

Un'interpellanza alla Camera

Roma, 17 ottobre.

Il grave episodio verificatosi ieri a Messina nel quale un marinaio americano ha quasi ucciso un bimbo italiano, sbattendone la testa a terra, ha provocato una interrogazione che l'on. Tomaso Smith ha presentato alla presidenza della Camera «per sapere come il governo si comporterà nei riguardi del grave fatto avvenuto negli scorsi giorni a Messina dove, come informano le cronache dei quotidiani, un marinaio americano ha usato criminale violenza a un ragazzo, ponendolo in pericolo di vita, mentre le autorità navali statunitensi opponevano un rifiuto alla giusta punizione del colpevole che pure è stata richiesta dalle autorità italiane. Rilevato il silenzio che sull'episodio è stato mantenuto dalla stampa governativa, l'interrogante chiede altresì che il governo protesti ufficialmente presso le competenti autorità americane affinchè simili fatti non abbiano a ripetersi, tutto ciò a difesa dell'incolumità dei cittadini e dell'onore italiani». Analoga interrogazione è stata avanzata dall'on. Vallie del gruppo comunista ai ministri degli Esteri e della Giustizia.

SABATO 21: CENTO ANNI

Il parroco don Giorsino nel secondo secolo di vita

(Dal nostro inviato speciale)
San Salvatore, 17 ottobre.

San Salvatore di Savigliano prepara grandi festeggiamenti per « don Giursin », il suo parroco, da celebrarsi domenica 22 corrente, primo giorno del suo secondo secolo di vita. Già nello scorso aprile, una sua gita a Torino per ritrovarsi con amici un po' meno centenari di lui, gli valse l'acclamazione che suole accompagnare chi raggiunge il secondo secolo: ma la notizia era prematura. Questa volta, la cosa è seria. Monsignor don Giovanni Giorsino, nato a Buttignana Alta il 21 ottobre 1850, sabato è « secolare ». Amico dello scherzo, egli è lieto di proclamarsi uno dei pochi cristiani sulla terra di Dio che è «prete» e «secolare» nello stesso tempo («secolare» significa pure « opposto ad ecclesiastico »). I festeggiamenti consisteranno in una messa solenne, un pranzo che conta 200 prenotati, tra cui il sen. Sartoris, gli on. Bima e Ferraris, una gara alle bocce, gara di tressette, fuochi artificiali. Lunedì, i ragazzi delle scuole avranno vacanza, l'avvenimento essendo stato equiparato alla festa del « santo patrono ».

Don Giovanni Giorsino è un po' il « santo patrono » di San Salvatore, parrocchia che egli guida da 73 anni e alla quale ha donato la scuola comunale, un camposanto nuovo, l'orologio e la campana grossa della chiesa, da lui pavimentata a nuovo e variamente abbellita. Egli ha fatto molto per il « Ricovero dei vecchi poveri di San Salvatore », dove oggi sono soltanto in tre ma che arrivarono a 20. Diremo in inciso che questi poveri vecchi dovrebbero vivere con terreni dati in affitto, ma gli affittuari godono un canone anteguerra, e ne vien fuori ben poco.

Il parroco secolare sente appena il peso del secolo. Ogni giorno egli si alza alle cinque (l'inverno alle 5,30) e dice la sua messa, sempre cantata. Di festa, predica. Minimo 15 minuti, massimo 40. Dice cose deliziosamente semplici, alla buona, in dialetto piemontese e qualche sua frase « ha fatto epoca », raccontano. Una per esempio, sulla Madonna. Ci fu già a San Salvatore, una ragazza di stupenda bellezza, detta « la mugnaia ». E don Giovanni, per celebrare la bellezza della madre di Dio, disse dal pulpito che, in confronto, di « mugnaie » ce ne volevano almeno mille. Disse così, o qualche cosa del genere. Dopo la messa egli passa un quarto d'ora in chiesa, raccolto in « preghiere di ringraziamento », un genere (il ringraziamento) passato ormai in disuso tra i giovani, poi colazione: caffelatte con pane. Quindi, passeggio, se fa buon tempo, e lavoro nei propri orti. Ne ha due. Uno tutto orto, l'altro anche a giardino. Egli cura molto i fiori affinchè la chiesa non ne manchi mai (adesso è una festa di grosse dalie) e io sospetto che abbia pure una predilezione particolare per un florido ceppo di salvia, essendo certezza degli antichi che, alla salvia dell'orto, fosse legata la vita del padrone.

Don Giorsino cura molto anche le cipolle, di cui è divoratore appassionato, e le zucche. Ne ho veduta una lunga più di un metro. Le cipolle, le mangiava crude sino all'anno scorso, quest'anno cotte. Bisogna cominciare a prendersi qualche riguardo. Anche i peperoni, mah!, è ora di razionarli. La pastasciutta non va mangiata più di una volta la settimana. Egli dice: «Quello che tiene buono chi sta in campagna e lavora, è un minestrone di verdura», con quelle zucche. E vino. La sua cantina personale è ricca di bottiglie pregiate, specialmente barbera e dolcetto dell'Albese. Carne, tre volte la settimana, però mai a cena, limitata a minestra con latte, verdura, raramente qualche uovo.

Don Giorsino non è un cliente del « Monopolio » (ramo tabacchi). Egli fumò già qualche sigaro ma oggi suggerisce di fumare « miche » (pagnotte): « fiima d'miche ». Non è proprio certo che egli debba a questo la forza di camminare tuttora senza bastone, di leggere senza occhiali il suo breviario, di fare, più volte al giorno, magari sospirando, i 24 gradini che lo separano dalla propria camera, ma, in chi arriva a cento anni, ogni argomento che spieghi il fenomeno, interessa.

Tra i suoi ricordi, il più vivo è quello dell'incontro con il re Vittorio Emanuele III. Nella confusione del momento, egli lo salutò con la mano sinistra. Il re gliene domandò la ragione. « La destra — rispose don Giorsino come argomento da paracadute — è riservata a Dio ».

Dicono che, in occasione del suo centenario, egli domanderà tre grazie al Signore: vivere sino a 110 anni, veder collegate Savigliano e Costigliole da una tranvia, Fossano e Saluzzo da una grande camionabile. La prima domanda sarà facilmente accoglibile. Le altre due cose dipendono dalla burocrazia, sulla quale il Signore può ben poco, secondo taluni.

a. a.

La rocambolesca fuga di un giovane detenuto

Trento, 17 ottobre.

Stamane verso le 11 il ventenne Mario Bones, detenuto da cinque mesi nelle nostre carceri in attesa di comparire alla Corte d'Assise sotto la imputazione di duplice tentato omicidio, veniva tradotto con una scorta armata dalle carceri stesse, alla casa di cura delle suore camilliane per essere sottoposto a una visita medica. Terminato l'esame radioscopico, il Bones, che era ancora privo delle manette, usciva nell'anticamera della clinica, posta al piano rialzato. Improvvisamente, con una mossa fulminea, afferrava un formidabile pugno in un occhio al carabiniere che lo accompagnava e infranto con un colpo di gomito il vetro di una finestra, si lanciava con un acrobatico salto nella via sottostante dandosi a una fuga precipitosa. Quantunque sanguinante per una vasta ferita prodottagli dai vetri infranti, il Bones, con una agilità straordinaria, scalava due muraglioni di cui uno alto cinque metri e proseguiva la sua corsa, raggiungendo rapidamente la periferia della città e affrontando quindi i sentieri scoscesi che salgono verso la collina di Mesiano.

Pattuglie di carabinieri al comando di un capitano, si lanciavano all'inseguimento in varie direzioni per tagliare la strada al fuggiasco che, dopo circa due ore, veniva trovato disteso a terra in un campo, esausto per lo sforzo compiuto e sfinito per l'emorragia. Egli veniva catturato senza che opponesse resistenza. Dopo le prime cure il Bones era trasportato all'infermeria delle carceri.

Le onoranze di Casale alle vittime del grisou

Casale, 17 ottobre.

Le salme delle tre vittime dell'esplosione di grisou nelle miniere della Milanese Azzi, a Coniolo, sono state esaminate stamane dal dott. Cassone, che ha constatato il decesso per asfissia e ha riscontrato a tutti ustioni di diversa entità e al minatore Patrucco anche la frattura del cranio. Le tre salme sono state trasportate oggi alla Camera del lavoro di Casale, i cui dirigenti avevano preso l'iniziativa delle onoranze funebri, con un manifesto alla cittadinanza. I feretri, recati a spalla da squadre di minatori, hanno percorso l'arteria principale della città. I negozi avevano abbassato le saracinesche per tutta citt..-dino. Sul piazzale antistante il ponte sul Po rivolsero un estremo saluto alle salme ed espressero alle famiglie in lutto il cordoglio dei lavoratori cementieri del Monferrato il segretario confederale dei sindacati Demicheli e il presidente dell'associazione nazionale mutilati e invalidi sul lavoro, Barbesino. Poi le salme di Fiorenzo Patrucco, Felice Scarrone e Mario Silva partivano rispettivamente per i paesi di residenza Pontestura, S. Giorgio e Casale-Popolo per esservi inumate.

L'autorità giudiziaria ha affidato all'ing. Pietro Marchino l'incarico di una perizia per stabilire le cause del sinistro.

L'ergastolo per la Grisolia richiesto dal Proc. Gen.

"Vi chiedo questa pena come rappresentante della società offesa: tutelate il rispetto alla vita umana e alla santità della famiglia,,

(Dal nostro inviato speciale)
Genova, 17 ottobre.

In un'aula gremita di folla, che aveva pure invaso rumorosamente gli scaloni e gli atri del Palazzo Ducale, il Proc. Gen. ha concluso oggi, a mezzogiorno, la sua requisitoria. Dopo aver confutato la perizia del prof. Cazzaniga all'epoca dell'Allia dove si ammetteva la partecipazione al delitto di due assassini arrivando all'assurdo che questi abbiano colpito insieme con due eguali coltelli, l'oratore afferma che tutta la vicenda Allia fu una manovra a scopo dilazionatorio, e per intorbidire le acque, tanto è vero che la Grisolia si è costituita parte civile contro lo pseudo uccisore del marito. A tanto si è giunti, a una Corinna che si costituisce parte civile contro un imputato morto o supposto imputato morto, per difendere la memoria del marito.

« Gettate — esclama l'oratore — o Corinna la maschera. La maschera non vi copre il viso di criminale: è una maschera che non serve. Confessate piuttosto e chiedete perdono e troverete la Corte indulgente ». Il Proc. Generale conferma, quindi, le già chieste aggravanti dell'efferatezza e della crudeltà nel crimine commesso: il raptus sanguinis, per l'art. 90 del Codice penale, non esclude nè attenua la responsabilità del reo. Colpito alla testa, colpito di nuovo mortalmente al collo e all'addome, la Grisolia rivoltò il corpo dell'infelice già in agonia, e lo colpì ancora ventidue volte alla schiena.

Una donna simile — aggiunge l'oratore — deve essere segregata per sempre dal consorzio umano. E' imputata di omicidio ed è persino imputata di appropriazione indebita e di truffa in danno degli eredi Mazzarello. Ma, per questo reato, mancando la querela di parte, il Proc. Gen. dichiara che non fa alcuna richiesta. Esclude che le si possa concedere l'attenuante della provocazione. Attenuante — si domanda il Proc. Gen. — perchè il marito le scagliò quel piatto di pastasciutta sulla schiena? Ma noi non sappiamo se piuttosto fu provocato, atrocemente, da sua moglie e che cosa costei gli scagliò. Comunque, la difesa non invoca alcuna diminuente, nè afferma alcuna provocazione, perchè tende ad una assoluzione, e del resto la stessa Grisolia, nega l'episodio del piatto e spiega la presenza della macchia sul dorso del suo vestito con futili motivi.

Nessuna diminuente di alcun genere è da concederle, esclama l'oratore, tutta la sua esistenza malefica la condanna inesorabilmente. Si è dimostrata sanguinaria, crudele e inoltre rapace, perchè, come si è detto, sottrasse attività del morto che erano di spettanza dei suoi vecchi genitori. Corinna Grisolia — ha concluso l'oratore — per la legge è un mostro che deve essere segregato per sempre. Fate giustizia senza esitazione, per intero. Ve lo chiedo come rappresentante della società offesa: tutelatene i due beni maggiori al vertice dell'umana convivenza: il rispetto alla vita umana e alla santità della famiglia. Condannatela all'ergastolo.

Corinna, a queste parole, ha rivolto gli occhi, come smarrita, verso i suoi difensori, e ha poi atteggiato le labbra a un sorriso, forse di amarezza, o forse una smorfia.

Nel pomeriggio hanno parlato gli avvocati D'Andrea, Gallone, Carosio e Malatto, in difesa degli imputati minori e per i quali il Proc. Gen. ha fatto le seguenti richieste: per Emilio Torre e Elena Carena, madre della Grisolia, imputati di furto, tre anni di reclusione e 9000 lire di multa ciascuno, pena interamente coperta da indulto; non doversi procedere contro Corinna Grisolia per l'imputazione di appropriazione indebita di gioielli e denari in danno dell'eredità Mazzarello, per mancanza di querela di parte. Per Giuseppe e Vincenzo Barbaro, colpevoli di concorso in falso pubblico e Vicenzo, inoltre, di tentata truffa al Banco Ambrosiano, ha chiesto la condanna rispettivamente a 5 anni e 15 mila lire di multa, e a 4 anni e 12 mila lire di multa. Vincenzo, il rocambolo della truffa, è stato beneficiato dell'attenuante del vizio parziale di mente; ma il Procuratore Gen. ha chiesto che, scontata la pena, sia ricoverato in una casa di cura. Per i coniugi Benvenuto e gli altri, il Procuratore Generale ha chiesto l'assoluzione per insufficienza di prove.

e. m.

CRONACHE DELLO SPORT

I PROBLEMI DEL PIU' POPOLARE SPORT DELL'EPOCA

Necessità di accordi mondiali per disciplinare il professionismo

Il professionismo nel calcio è un fenomeno che preoccupa tutto il mondo, per la necessità di contenerlo entro limiti ristretti con una adeguata regolamentazione, però è ormai una realtà che non può essere ignorata nè trascurata.

Il suo avvento fu dovuto alla necessità di conciliare l'attività sportiva del calciatore, con quella normale che ne diversifica assai, per le difficoltà di controllo sul rendimento della prestazione. Impegno continuativo durante l'annata, calendario di gare rigido, spostamenti lunghi, preparazione accurata, elevato agonismo in funzione di una classifica inesorabile, spettacolo artistico nei desideri di buona parte del pubblico, considerevoli incassi; sono questi gli elementi che hanno portato progressivamente al professionismo, in Italia e altrove.

Pannicelli caldi

Ma dappertutto il suo avvento è stato troppo rapido e senza adeguata preparazione per l'incalzare degli eventi, cosicchè oggi la necessità di un chiaro e, possibilmente, uniforme, inquadramento sentito nel mondo intero. Perfino in Inghilterra, ove venne instaurato da molto tempo, non sarebbe superfluo qualche aggiornamento per eliminare alcuni scricchiolii nella pur solida impalcatura.

E' bene però che si faccia il punto fermo su una affermazione base: Il professionismo nel giuoco del calcio è un fenomeno insopprimibile. Ogni tentativo di ritorno al dilettantismo totale, sarebbe vano e non creerebbe che disordine e regresso tecnico. I nostalgici del buon tempo antico, dedichino preferenza e passione al settore non professionistico, che ogni Federazione dovrebbe avere. L'equivoco, a mio avviso, ha fatto il suo tempo ed è inutile per esempio che, davanti alla spiacevole situazione nella quale si trovano, per l'esodo verso il professionismo estero dei loro migliori campioni, alcuni Stati nordici pensino di risolvere le difficoltà con l'allargamento del dilettantismo marron.

Pannicelli caldi che hanno una sola spiegazione, se non giustificazione: l'Olimpiade. Ma anche l'Olimpiade avrà bisogno di uscire dall'equivoco, così come l'atteggiamento della Federazione internazionale, che deve dare seriamente aiuto alle Federazioni nazionali, per disciplinare e contenere il professionismo con accordi mondiali di reale efficacia.

Occorrono chiare determinazioni sulla posizione dei giuocatori; non si può continuare con la semplicistica ed equivoca formula del giuocatore senza ulteriori aggettivazioni. La formula potrà essere più comoda e soprattutto meno fastidiosa (ed anche un po' demagogica) ma ha l'inconveniente grave di creare un pseudo professionismo, inefficiente economicamente e moralmente malato, in categorie di società e giocatori inidonee.

Si è commesso un guaio, molti anni fa, quando si prestò dalla organizzazione professionale inglese, alcuni istituti e principalmente la « lista di trasferimento », inserendoli in un ordinamento dilettantistico. Si è così autorizzato il vincolo del giuocatore anche in categorie non professionistiche, il che non può trovare giustificazione e contropartita (se pure non sarà suscettibile di revisione anche fra i professionisti) se non con l'impegno contrattuale del prestatore di... lavoro, se così si può chiamare la società.

La Lega giovanile

Questa generalizzazione ha portato con sè i fermi pericolosi di una infezione professionistica assolutamente sproporzionata alle possibilità reali di quasi tutte le nazioni, ed un po' di colpa l'hanno anche quelle nazioni che, dopo aver instaurato anni fa il professionismo ufficiale, l'hanno poi abbandonato per tornare all'ibridismo attuale. Ma si trattava di nazioni piccole e di strutture organizzative concentrate nelle città capitali (Vienna, Budapest, Praga). La teoria dei paesi calcistici tutti... dilettantistici con fior di giocatori stipendiati ufficialmente in forma varia, o di paesi agnostici al problema, con un professionismo tollerato anche fra i ragazzi, non può ulteriormente durare, se non si vuol minare alle radici lo sport più popolare di questa nostra epoca.

Bisogna por mano ai bisturi coraggiosamente, anche se vi saranno sacrifici evidenti, sacrifici che si possono limitare con una legislazione intelligente, umana e progressiva. Bisogna essere chiari, logici e sinceri nello « isolamento » del professionismo, che ha certamente grandi meriti di propaganda e di perfezionamento nel giuoco, e che assolve compiti sociali lodevoli se concepiti e svolti in modo sano, ma non bisogna trascurare la funzione formatrice e preparatoria della massa di giuocatori che non fanno e non possono fare del calcio professionale, come loro ragione unica di vita.

Il fenomeno non ci trova totalmente impreparati in quanto, fu del 1947, l'assemblea di Perugia deliberò la costituzione di quella Lega Giovanile, che ha richiamato su di sè la attenzione di talune federazioni estere, e la cui attività, veramente cospicua, sfugge purtroppo all'attenzione dei più, per quanto i suoi 60.000 giocatori, le sue 2200 squadre e le 15.000 partite ufficiali della stagione ultima, meriterebbero conoscenza più diffusa.

Quale fu il fondamento di detta costituzione? Quello di creare ex-novo un settore, che oggi è numericamente la metà di quella federale, con concetti non professionali, ritenendo difficile, se non impossibile, e comunque assai lento e laborioso, sprofessionalizzare (mi si perdoni il verbo) i settori nei quali si era diffusa, una forma dannosa di pseudo professionismo. L'assemblea di Firenze che deliberò l'orientamento professionistico, diede l'indirizzo a tre categorie: professionisti, non professionisti e dilettanti. Si tratta ora di stabilirne i campionati di competenza, il che non è facile, e almeno sembra facile soltanto per i professionisti.

Il male fondamentale

Molti paesi stanno seguendo questo orientamento e perfino in Inghilterra, segni di una categoria intermedia praticamente ci sono già, se non fra le società, fra i giocatori. Lo ostacolo più grande viene dalle eccessive aspirazioni di taluni pubblici, la cui pressione rende vani anche i buoni propositi dei dirigenti, non sempre sorretti da un'azione riflessiva della stampa locale.

Lo sviluppo rapido del professionismo, non ha però le stesse ripercussioni in tutti i popoli. Esso può aver fatto senza dubbio più bene che male in Inghilterra, dove società e giocatori hanno per carattere peculiare il rispetto delle leggi, ma non può lo stesso cosa affermarsi con tranquillità per altri popoli di caratteristiche non uguali, se non opposte. Ecco perchè l'istituto della lista di trasferimento, ossia il vincolo indefinito del giuocatore verso la società, che sta alla base del professionismo (e solo di esso), in Inghilterra ha vissuto bene e vive (pur con qualche discussione recente) mentre merita qualche riserva altrove.

Il male fondamentale, per molte altre nazioni è scaturito dal fatto di aver adottato da decenni, non un ordinamento organico professionale, ma solo alcuni elementi di quello inglese, inserendoli in norme confuse di un dilettantismo marron, che oggi può ancora vivere, con la forma del rimborso del mancato guadagno, soltanto a fianco del professionismo ed in apposita categoria, se il vero professionismo è ben definito e soprattutto limitato. Questo è in pratica il nuovo orientamento italiano, ma sarà, per forza di cose, anche quello del resto del mondo.

Ottorino Barassi

Dubbi sulla presenza di Bertuccelli contro il Milan

Carver, ieri mattina, prima dell'allenamento, contando i suoi atleti, si è accorto che ne mancavano due. Di Parola già si sapeva: era tornato da Firenze con la pollice della mano destra molto dolente, e la sua indisponibilità, sia pure momentanea, era scontata. La malattia di Bertuccelli, invece, è stata una novità: il terzino bianconero, rientrato da Firenze poco prima, ha comunicato di soffrire per l'inizio di un processo infettivo alla gamba sinistra. I due infortunati si sono recati all'ospedale nella stessa mattinata. Per Bertuccelli la diagnosi è stata facile e la terapia d'uso comune: iniezioni di penicillina e riposo a letto. Si nutrono così seri dubbi sulla sua partecipazione alla partita di domenica con il Milan.

Il prof. Borsotti ha voluto invece eseguire una radiografia al dito infortunato di Parola; la lastra ha confermato trattarsi di forte distorsione con strappo delle cartilagini, un malanno doloroso, ma comunque non così grave da compromettere la sua partecipazione all'attesa partita.

La Roma sta trattando Eliani e Valcareggi

Roma, 17 ottobre.

La sconfitta della Roma nell'incontro stracittadino ha provocato in seno alla società una crisi. Nella giornata di ieri il segretario generale comm. Marini ha rassegnato le sue dimissioni e il vice presidente Meloni ha assunto il prof. Romualdo come istruttore ginnico atletico. Inoltre, per iniziativa del consiglio direttivo, sono state riprese le trattative con il dr. Ugolini della Fiorentina per la cessione del terzino sinistro Eliani e con i dirigenti della Lucchese per l'eventuale acquisto della mezz'ala Valcareggi.

Applaudito Tiberio Mitri in un'esibizione a Milano

Milano, 17 ottobre.

(c.). Una folla enorme ha preso d'assalto il Teatro Orfeo dove l'organizzazione « Milano-Ring » ha presentato questa sera una riunione pugilistica imperniata sull'esibizione di Tiberio Mitri. Questi ha raccolto al suo apparire sul quadrato, applausi fiacchi e scarsi; poi, impostando sulla velocità le quattro riprese accademiche sostenute col brillante Minatelli, il campione triestino ha saputo strappare al pubblico acclamazioni e consensi.

Ecco i risultati della riunione: pesi medio leggeri: Voltolini (Milano) b. Tomasi (Genova) per k. o. tecnico all'8.a ripresa; pesi leggeri: Savini (Ravenna) b. Locatelli (Torino) per squalifica alla 3.a ripresa. Formenti (Milano) b. Rossellini (Lucca) ai p. in 6 riprese; Cerasani (Roma) b. Bonnardel (Parigi), per k.o. alla terza ripresa.

Robic squalificato ritorna in Francia

Milano, 17 ottobre.

Questa sera il corridore francese Jean Robic è stato visto a cassetta di una carrozza a fianco del vetturino, mentre si recava alla stazione. Interrogato da un giornalista, ha dichiarato che andava alla stazione per rientrare in Francia. La ragione del ritiro è motivata dal fatto che la federazione francese ha squalificato per 15 giorni il balzano atleta e di conseguenza egli non potrà gareggiare domenica prossima nel Giro di Lombardia al quale era già iscritto per conto della casa Viscontea.

LA STAGIONE DI TROTTO A TORINO

Piccoli e grossi errori da correggere per conquistare il favore del pubblico

Il più assiduo ed attento osservatore delle riunioni trottistiche di Mirafiori se dovesse pronunciarsi sulla passione o meno del pubblico torinese per il trotto, si troverebbe imbarazzato. Dividiamo in tre tempi la riunione 1950: nella primaverile si è avuta grande affluenza di pubblico; nell'estiva, dopo un buon inizio, il pubblico è andato calando in maniera preoccupante; nell'autunnale ha avuto un buono e confortante ritorno.

Abbiamo già un pubblico di appassionati, specializzati, ma formato di frequentatori, salvo eccezioni, di dubbia fedeltà. Una giornata con qualche pecca lo falcidia per parecchie riunioni. E' un pubblico in formazione che va curato e non disgustato, da incoraggiare nella sua passione che sta solo affiorando, e che ancora non sa adattarsi alle grandi e numerose incertezze del trotto, maggiori certo di quelle del galoppo.

Le tre riunioni si sono sempre mantenute in un tono sufficientemente elevato. Molti buoni ed ottimi cavalli sono passati sulla nostra pista ed i campi di partenti sono stati nel complesso numerosi. Per la definitiva conquista del pubblico occorrono due cose principali e parecchie secondarie. Tra le prime un sufficiente numero di grandi premi, di chiamata (le « monete » vistose hanno riempito al massimo i recinti) che sono grandi coefficienti per creare una stabile platea; giuria e commissari che dimostrino di saper il fatto loro e che diano l'impressione di difendere il giocatore. Tra le secondarie eliminare quella concorrenza che sembra cerchi di soffocare Mirafiori, poi un più scrupoloso rispetto all'orario, specie nelle « serali », ed ancora un miglioramento dei servizi vari.

I premi vistosi dipendono unicamente dall'UNIRE che con Torino è piuttosto tirchia preferendo finanziare, con decine di milioni, riunioni di piccoli centri colla scusa che si tratta di culle del trotto. Ma sono culle senza fondo...

La giuria ed i commissari non sempre hanno visto o vedendo hanno lasciato correre. Altre volte magari nella stessa riunione hanno usato la misura stretta e quella larga. Vi sono poi state corse sulla cui sincerità vi sarebbe molto da dire. I commissari e la giuria che non avevano visto quello che succedeva in pista non potevano naturalmente vedere quello che avveniva ai picchetti.

La SIRE poi, che è parte integrante della nostra Società, non ha proprio cercato di evitare una dannosa concorrenza; si direbbe anzi che l'abbia accentuata. A sfollare le riunioni serali estive vi hanno pensato gli stessi organizzatori con ritardi sull'orario anche di oltre un'ora. Che il tram di Mirafiori faccia servizio fino al termine è pacifico, ma partendo all'una dall'ippodromo giunti al centro si procede poi a piedi...

Le corse di Torino nel loro complesso sono da lodare malgrado la loro passività, non si può parlare di fiasco e tanto meno si deve ammainare bandiera. Un pubblico non si crea con un tocco di bacchetta, ma a poco a poco. Il nostro pubblico in parecchie occasioni ha tifato rumorosamente, incitando alla voce drivers e cavalli. E' un buon segno, sintomatico ed incoraggiante, specie quando si pensi alla distanza in cui si trova dai trottatori. La larga pista erbosa del galoppo, i fossi di scarico e di irrigazione ecc. lo allontanano parecchio dai protagonisti.

La pista di trotto si sviluppa all'interno degli impianti di galoppo; il pubblico a differenza di altri ippodromi segue le corse a distanza, ed esse perdono molto della loro attrattiva. I promotori lo sanno e stanno cercando il modo di avvicinarlo alla pista. Ci riusciranno? Le difficoltà ci sembrano molte e gravi.

Tutto sommato non vediamo affatto disastrosa la causa del trotto torinese e pensiamo che l'anno 1951 possa segnare, come si dice, una data. Perchè non dubitiamo che l'UNIRE acceda ai desideri degli organizzatori e consideri nel suo giusto valore le osservazioni della stampa tutta e ricordi che Torino non è un borgo; occorre ancora che la SIRE moderi la sua concorrenza, che giuria e commissari si immedesimino a fondo della situazione di « piazza nuova » e che per parte loro gli organizzatori eliminino quei nèi a cui abbiamo accennato.

g. l. d.

BORSE

In prossimità dei riporti il mercato ha confermato una buona disposizione generale. Alla vigilia della risposta-premi l'incertezza del denaro ha lasciato trasparire la preoccupazione di qualche operatore che ha dovuto provvedere ad affrettate ricoperture. Dopo un'apertura migliore sui prezzi espressivi le Fiat hanno accentrato l'interesse di tutte le piazze: su un largo piede operativo la andatura delle compere è apparsa quanto mai energica e nervosa: netta ed immediata la leva sui prezzi. Sorretto dal consueto sostegno delle Fiat, il mercato ha palesato una tendenza migliore, riportando l'attenzione sul consuetudinario lavoro di un diffuso assortimento di Italgas, Sip, Montecatini, Rumianca, Viscosa, Burgo, Eleti, Sade, a prezzi lievemente migliori. Titoli di Stato ben tenuti. Dopoborsa ancora irregolare e nervoso, in fasi frammentarie e nervose dominate da qualche realizzo di beneficio. Diritti Torino-Nord 15.60.

	16	17		16	17
Ren.62	72 75	72 75	P.O.B.	59 —	605 —
Ren3½	72 —	73 —	Snia	506 —	508 —
» L. a.	73 10	73 60	Bon.	2980	3005
Red5½	74 50	75 30	Gen.	2208	2212
» L. a.	74 60	74 40	Ascoda	3015	3015
Red5½	100 30	100 10	Marelli	525 —	535 —
» L. a.	100 90	100 30	Fiat	505 75	523 50
Red5½	94 10	94 10	Savigl.	406 —	410 —
» L. a.	94 30	94 30	[illegible]	91 —	90 —
[illegible]	72 90	73 20	[illegible]	130 —	130 —
» 40-gu	71 60	71 50	Monc.	1150	1150
» L. a.	73 05	73 1.	Piemont.	493 —	485 —
» 40-gu	71 90	71 60	Riva	213 —	213 —
Ric.5½	94 60	94 50	Ansaldo	245 —	235 —
» L. a.	94 60	94 60	[illegible]	3170	3210
BTS1-51	100 10	100 10	[illegible]	2500	2500
» 51	98 90	98 50	[illegible]	1480	1500
BTN 51	97 70	97 65	[illegible]	562 —	562 —
Fer.5½	67 50	67 50	Ama	214 —	216 —
Id 4½	95 —	95 —	[illegible]	56 —	57 —
[illegible]	97 75	97 75	[illegible]	1295	1300
Ist.4½	154 —	154 —	[illegible]	931 —	961 —
Tor.4½	86 —	86 —	Accum.	610 —	610 —
» 5½	85 50	85 50	Unica	127 —	134 —
» 5½	82 50	82 50	Cart.it.	1705	1705
S.Paol	91 —	91 —	Burgo	3535	3600
» 6%	91 50	91 50	[illegible]	3050	4100
» 4.5%	92 25	92 50	Toro P	965 —	965 —
Gen 5½	65 —	65 —	R.A.S.	7200	7200
» 7½	73 —	73 50	[illegible]	77 —	78 —
» 7½	72 90	72 —	[illegible]	4000	3990
Fiat 5½	97 —	97 —	[illegible]	910 —	910 —
» 6%	91 80	91 20	Sade	960 —	990 —
» 6 ex	94 —	94 —	[illegible]	16 —	16 —
Fer.5½	88 —	88 —	[illegible]	370 —	370 —
» 6%	93 —	93 —	[illegible]	245 —	245 —
[illegible]	101 30	101 30	[illegible]	410 —	404 —
Magn.	91 —	91 —	[illegible]	415 —	415 —
Eter7½	99 —	99 —	[illegible]	509 —	500 —
Vit.7½	90 25	90 —	[illegible]	990 —	990 —
Cem7½	96 25	96 25	Superg.	75 —	75 —
Sev.7½	92 —	92 —	[illegible]	779 —	800 —
West.7	96 90	96 90	[illegible]	800 —	805 —
Frank.	94 20	94 20	Falco	2500	2400
Cert7½	100 50	100 50	[illegible]	11.460	11.500
[illegible]	93 10	93 50	Colon	1860	1860
[illegible]	91 —	91 —	Franc	575 —	580 —
Cat.4½	93 80	93 60	[illegible]	2420	2420
A.Gen.	6250	6250	[illegible]	990 —	990 —
» Toro	5020	5020	[illegible]	2890	2900
Mont.	2430	2530	Floria	20 —	20 —
Marzo	2430	2452	[illegible]	4450	4465
Fer.M.	112 —	112 —	[illegible]	7700	7700
Italcem	25 7/8	26 —	[illegible]	5675	5725
Sip	1863	1872	[illegible]	176 —	176 —
Terni	224 —	220 —			

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,87; Svizzera 148.

Prezzi informativi delle valute: Sterlina oro 8125-8225; Marengo 8273-6400; sterlina unitaria 1726-1740; dollaro carta 674-674; Franco svizzero 155,25-156,25; Franco francese 177-179; Oro fino 803-815; Argento 18-18,50.

CRONACA DI UN VIAGGIO IN JUGOSLAVIA

Ombre di borghesi per le vie di Belgrado

Una tazza di tè, qualche barzelletta - "Sanno tutto di noi,, dice Jasna - Il recluso e due bambini - Cauti passi di Tito verso un governo più democratico - La Messa alle 5 del pomeriggio

(Dal nostro inviato speciale)

Belgrado, ottobre.

Tra la folla di un mercato cittadino, ho visto una «signora»: candidi capelli rialzati a crocchia, collaretto di velluto, guanti di filo e ombrellino. Camminava lentamente con brevi soste davanti alle ceste delle contadine sedute per terra. L'ho seguita con discrezione; non ha comprato nulla. Andandosene diede qualcosa ad un vecchio cencioso e scalzo che chiedeva l'elemosina solo con l'implorazione dello sguardo (è proibito stendere la mano). Chi era quella figura da vecchia Vienna che sembrava sola in quel brulichio di donnette dimesse, sbiadite? La vedova di un colonnello della guardia o la moglie di un magistrato in pensione? Una «borghese» comunque, di quella società cioè che va scomparendo in un isolamento pieno d'ombre e di ricordi.

Un mondo scomparso

Di rado se ne vedono per via; vanno a piccoli passi, schivi tra gente frettolosa, a fare qualche visita a vecchie conoscenze, a parlare delle loro speranze. Un comune passato li lega ancora ad un mondo ormai tramontato e basta la lettera di un fuoruscito, un nuovo messaggio di re Pietro, un avvenimento occidentale, per rianimarli, illuderli che è prossimo qualche grosso colpo. La guerra in Corea che ha fatto trattenere il fiato al mondo intero, ha suscitato in costoro invece pazze illusioni di «liberazione» e per qualche tempo non hanno più parlato dei krisari e guerriglieri anticomunisti.

Nella lunga attesa d'immaginari ritorni, i solitari superstiti di famiglie un tempo facoltose, vendono pezzo a pezzo quello che hanno salvato dal naufragio. Circospetti come innocui cospiratori, nelle prime ore del mattino o sul far della sera, si recano dagli antiquari di stato o commissionari con l'involtino che nasconde un'antica casacca di pelle, un pizzo prezioso, un gingillo d'oro. Sono gli oggetti che poi si vedono esposti nelle vetrine del centro e che attirano l'attenzione dei forestieri. Una magnifica veste di velluto cremisi ricamata in oro, mi hanno detto che apparteneva alla famiglia Pasich, nome noto in Jugoslavia come da noi quello di Giolitti. Il commissionario stabilisce il prezzo e se l'oggetto non trova acquirente, allora viene offerto più a buon mercato, oppure ritirato dal proprietario; ma questo è il caso meno frequente. «Fino a quando?» è l'angosciosa domanda che ciascuno si pone ad ogni vendita; intanto le cose più care, i ricordi più intimi lasciano via via sempre maggior vuoto intorno.

Per ingannare lo squallore di un presente chiuso da cupi orizzonti, negli incontri quasi clandestini di questi «reazionari» si prende qualche tazza di tè, si tenta di sorridere alla barzelletta del giorno. Nota è quella del servo che voleva suicidarsi: non potè con la rivoltella perchè la polizia ne vieta l'uso, il farmacista, senza la ricetta, non gli fornì il veleno, nè gli riuscì di procurarsi una corda essendo senza la tessera dei punti. Ebbe allora un'idea: corse davanti alla villa di Tito gridando: «Abbasso il dittatore! Viva la libertà». Ma le guardie del maresciallo invece di spararagli e mettere fine ai suoi guai, buttarono le armi dicendo: «Sono arrivati gli americani».

Polizia e detenuti

Non tutti però hanno accettato come una fatalità il mutamento che li ha travolti e spesso i giovani hanno reagito. Qualcuno è riuscito a fuggire all'estero, altri si sono adattati anche ad umili mestieri per tirare avanti, altri ancora sono finiti nei penitenziari o nei campi di rieducazione politica. Jasna, figlia di un ex-professore di università, si è messa a dare lezioni d'inglese, molto richieste in questi tempi, e suo fratello, ex-ufficiale, a fare il calzolaio. Una compagna d'infanzia di re Pietro giovane e bellissima, che era forse destinata a diventare la regina di Jugoslavia, dopo un fallito tentativo di espatrio e un periodo di detenzione, ha trovato finalmente impiego in un ufficio del commercio estero per la sua perfetta conoscenza di cinque lingue.

«Sanno tutto di noi — mi diceva Jasna — persino come vestiamo. Ho una pelliccia che mi ha mandato una zia dall'estero, ma non oso metterla. Potrebbero pensare di me cose pericolosissime, tanto più che talvolta faccio da interprete a stranieri di passaggio e questo è già motivo di sospetto». La polizia non li perde infatti di vista e nei suoi dossiers segreti annota minuziosamente, come del resto avviene per tutti i cittadini, il curriculum di ciascuno. Nel rione, nella strada, nella casa e nell'albergo, l'Udba ha le sue ramificazioni sottili e impercettibili che controllano e vigilano.

Non occorre una accusa specifica, è sufficiente un sospetto, un pretesto qualunque a giustificare l'arresto per generici «motivi di sicurezza». Ufficialmente si parla di qualche centinaio di detenuti politici, in realtà si deve trattare di non poche migliaia. Solo i sacerdoti cattolici in cattività sono circa 400 più due vescovi. Un ex-proprietario di case che ho conosciuto, ha in carcere un figlio e due nipoti. Il prigioniero però può riscattarsi con la buona condotta ed il lavoro, poichè tutti vengono impiegati nelle opere di Stato. Se ne vedono anche a Belgrado, in panni borghesi, lavorare nei cantieri di ricostruzione sotto la scorta di guardie armate.

Un mattino mi fermai per osservare, a distanza, una squadra di detenuti al lavoro. Erano giunti poco prima, verso le sette, su un autocarro militare, intirizziti dalla brezzolina che spirava dalle acque placide della Sava, luccicanti al primo sole. Davano con lena di piccone e di pala. Avevo notato poco lontano una donna con due bambini che passava e ripassava lentamente davanti al cantiere. Un recluso uscì spingendo la carriola: li scorse. Quei piccoli che lo salutavano agitando la manina se li divorava con gli occhi. La guardia fingeva di non vedere.

L'accusa meno comune è quella di «cominformismo». La scomunica del Cremlino non ha incrinato la base del partito e, tranne qualche arresto tra le file della vecchia guardia moscovita, dovuto più ad ambizioni e risentimenti personali che a pura ortodossia, non è stata necessaria altra opera di repressione. Anzi, col suo atteggiamento nazionalistico Tito si è cattivato simpatie anche in quella larga parte del popolo che non ha aderito al comunismo pur senza esserai dichiarata contraria. Per i cominformisti le pene non sono state gravi, poichè il partito spera di «ricuperarli».

Esiste dunque in Jugoslavia una reazione politica attiva e organizzata? E' da escluderlo. Mugugno, malcontento, specie per la grave situazione alimentare ed economica, non mancano, ma se ne dà la colpa prima che al governo, alle avverse condizioni atmosferiche e al voltafaccia dei paesi satelliti che, per far piacere a Mosca, hanno interrotto gli scambi con la Jugoslavia. La stampa si fa eco qualche volta di critiche a certi abusi di alti papaveri; il noto scrittore Cosic, su un giornale letterario, ha apertamente condannato la mania esibizionistica di taluni funzionari cui piace troppo scorrazzare in macchina. Il giornale è andato a ruba.

E' sensazione diffusa che Tito stia ormai muovendo i primi cautissimi passi verso forme di governo più democratiche. La recente abolizione del lavoro obbligatorio, ordini di maggiore malleabilità agli organi periferici del partito, la visita del Maresciallo al Patriarca della Chiesa ortodossa e una minore intolleranza per le pratiche del culto cattolico sembrano essere i prodromi del nuovo orientamento.

La piccola icona

Ho visto le chiese della capitale gremirsi di fedeli al richiamo delle campane, tornate da qualche tempo a suonare, per la messa domenicale. Viene celebrata alle cinque del pomeriggio per consentire a tutti di adempiere nella mattinata gli obblighi civili. Pochissimi i giovani, nessuno in divisa; nelle scuole si insegna il materialismo dialettico. Ma quegli uomini e quelle donne inginocchiati nella penombra delle navate, seguivano il rito con gli occhi di una fede sincera, profonda. Possibile, mi chiedevo, che una tradizione di secoli possa esaurirsi nel passaggio di una sola generazione? Mi sono ricordato allora di avere visto nella casa di un «lavoratore d'assalto» a Zemun, accanto alla fotografia di Tito ed ai ricordi di famiglia, la piccola immagine di un bambino; avrebbe potuto essere il ritratto del piccolo che la giovane mamma teneva in braccio, ma, a guardar bene, aveva un'aureola attorno alla testina ricciuta.

Piero Martinotti

Sciopero generale per due ore a Savona

Savona, 17 ottobre.

Oggi per due ore Savona ha cessato di pulsare: dalle ore 16 alle 18 infatti tutti gli stabilimenti, i cantieri, le aziende, i laboratori, i magazzini, i negozi cittadini hanno sospeso ogni attività in segno di solidarietà con i lavoratori dell'Ilva, dimostrando così con quale vivo interesse e apprensione sia seguita la grave crisi che rischia di travolgere il maggiore complesso industriale savonese. Alle ore 16 tutti i negozi hanno abbassato le saracinesche e la città tutta ha preso un aspetto insolito; la manifestazione, che non ha precedenti nella vita savonese, si è svolta in una atmosfera di ordine e di compostezza. Tutti i cittadini si sono recati nei vari punti di riunione, alle quali sono intervenuti anche i membri del comitato per l'Ilva.

Tragedia d'amore a Ferrara

Fredda la fidanzata e si uccide con la stessa arma

Ferrara, 17 ottobre.

In una casa al numero 26 di via Mambro, alla periferia della città, alle 10 di questa mattina alcuni secchi colpi di arma da fuoco rintronavano sinistramente. Le detonazioni venivano dall'appartamento abitato dalla famiglia Chiodi, dove accorrevano immediatamente i vicini. Nella cucina a soqquadro che recava i segni di una violenta colluttazione, la giovane Graziella Chiodi di 16 anni, giaceva bocconi sul pavimento ormai cadavere, mentre il suo fidanzato Franco Vivarelli di 22 anni, commerciante ambulante da Sambuca Pistoiese, rantolava rovesciato sotto il caminetto con una ferita alla testa. Nessun familiare della ragazza era in casa.

Sul posto giungevano poco dopo i carabinieri di Porta Reno e un'autolettiga della Croce Rossa. Per la ragazza ogni intervento era ormai inutile mentre il Vivarelli veniva trasportato all'ospedale dove veniva sottoposto a immediato intervento chirurgico. I carabinieri raccoglievano intanto le prime informazioni dalle quali è risultato che il commerciante pistoiese durante uno dei frequenti soggiorni a Ferrara aveva stretto relazione con la Graziella Chiodi, che aveva conosciuto in Toscana durante un periodo di cura della ragazza. Egli se n'era perdutamente invaghito. La ragazza corrispondeva ai suoi sentimenti, ma sembra che i suoi genitori fossero contrari alla relazione data la sua giovanissima età. Probabilmente vi furono dei contrasti perchè sembra che il giovane avesse minacciato la ragazza di compiere uno sproposito se non lo avesse corrisposto come una volta. Il Vivarelli alcuni giorni fa era stato chiamato dai carabinieri che lo invitavano a mettere la testa a posto e lasciare in pace la ragazza.

Il giovane una settimana fa comperava una rivoltella e alla padrona di casa presso la quale era alloggiato manifestava la decisione di volersi confessare e comunicare. Poi stamane alle 9,30 è uscito dalla sua stanza dirigendosi verso la periferia in bicicletta, senza prendere seco i soliti pacchi di merceria da vendere. La Graziella era nel cortile di casa ed egli la invitava a salire per parlare. Appena giunti in cucina il giovane le esplodeva contro tre colpi di rivoltella, freddandola; rivolgeva quindi l'arma contro se stesso in direzione della tempia destra.

Alle 11,30 all'ospedale, anche il Vivarelli decedeva. Nelle tasche del suo vestito è stato trovato un foglietto nel quale chiede perdono a tutti, affermando di aver deciso la sua tragica fine per porre termine alle tribolazioni. Alla fotografia della Graziella che aveva appesa sul proprio letto è stata trovata la seguente scritta: «Ti amo Graziella e ti amerò finchè avremo vita entrambi». Poi una data: 17 ottobre 1950» e l'aggiunta: «Questa foto la voglio accanto quando sarò morto».

Quattro banditi arrestati dopo una rapina sul Bracco

Chiavari, 17 ottobre.

Il Passo del Bracco torna a far parlare la cronaca per una ennesima rapina consumata su quella strada. Stamane due motociclette rosse, targate Roma, sono state viste transitare a forte velocità per la via Aurelia, in direzione del Bracco. I motociclisti, due per macchina, dove la salita si fa più ripida e la strada è fiancheggiata da folte macchie, disseminavano numerosi grossi chiodi.

Verso le 10,30 è apparsa la prima vittima, e cioè una macchina francese, con a bordo i coniugi Debois. Su un chiodo una gomma si afflosciava, e l'autista scendeva per cambiare la ruota. Una delle motociclette rosse, nascosta dietro una curva, si è avvicinata e i due che erano sopra hanno offerto il loro aiuto. Mentre uno aiutava effettivamente, l'altro s'impadroniva del portafogli del Debois, che era nella giacca, posata sulla capote della macchina, contenente 19 mila lire italiane e 20 mila franchi. Quindi, incuranti delle grida dei due francesi, risalivano sulla moto scomparendo. I rapinati hanno proseguito e alla trattoria sulla sommità del Bracco hanno avvertito i carabinieri.

Subito una camionetta di agenti partiva per quella località, e a mezza strada incontrava le due moto. All'ordine di fermarsi, che non è stato eseguito, i carabinieri si sono dati all'inseguimento. Al bivio di Trigoso una moto ha preso la strada di Riva, l'altra la via di Chiavari. Poco dopo però la prima moto veniva raggiunta, e i due rapinatori arrestati. Gli altri sono stati presi a Rapallo, da due carabinieri motociclisti, che, in relazione al fatto, avevano istituito un posto di blocco. I quattro arrestati sono tutti romani e cioè: Romeo Cerbara di 37 anni, Bruno Serafini di 19 anni, Cesare Rotondi di 24 anni, ed Ezio Battistelli di 21 anni. I due rapinatori, benchè riconosciuti dai francesi, si mantengono sulla negativa.

I romani, nelle cui tasche sono stati rinvenuti 70 mila lire e due cronometri, sono sicuramente autori anche di altri furti.

Gli sposi: Luigi Camisassi di anni 87 e Maddalena Malano di anni 81

Neppure un bacio: nè prima nè dopo le nozze

Un agricoltore e una sarta sposi dopo 60 anni di fidanzamento

I due promessi percorrono furtivi le vie deserte e il matrimonio viene celebrato quasi clandestino, in una cappella, mentre la folla schiamazza davanti alla parrocchia

(Dal nostro inviato)

Cavour, 17 ottobre.

L'agricoltore Luigi Camisassi, di 87 anni, ha sposato la sarta Maddalena Malano, di anni 81. Si conoscevano da bambini ed erano fidanzati fin dal 1886. Non ricordano più bene se fu in primavera o in autunno; ma certo in quell'anno si giurarono fedeltà e, instancabili, continuarono a vedersi, a frequentarsi e ad attendere il momento giusto. Questo è venuto giovedì scorso. Il parroco li aveva consigliati a recarsi in chiesa di buon mattino, per la prima Messa. Ma lo sposo, che intendeva arrivare fresco alle nozze, volle dormire fino alle 10. A quell'ora la piazza del paese era gremita da una folla allegra e chiassosa. La donna si sentì venir meno all'idea di affrontare tutti quei visi sorridenti e fu necessario il grande tatto del sacerdote perchè il matrimonio non venisse rinviato un'altra volta. Egli prese per mano i due promessi, li guidò per vie deserte, li condusse nella cappella dell'Ospizio del Cottolengo e qui, quasi clandestinamente, li dichiarò marito e moglie.

L'attesa della gente andò delusa: il fotografo che attendeva sulla porta della parrocchia protestò invano. Gli sposi tornarono a casa senza essere visti, si chiusero in cucina e prepararono il pranzo: un pollo con pomodori. Avrebbero voluto anche comperare le «paste», ma ritennero poi che fossero soldi sprecati e vi rinunciarono. Nel pomeriggio il marito riposò su un divano; la moglie lavorò alla macchina da cucire. Alla sera si lasciarono, e lui tornò alla sua cascina. Da cinque giorni la vita coniugale si ripete senza varianti; i due coniugi si vedono solo all'ora della colazione. Forse domani andranno ad abitare assieme.

Non hanno fretta: il loro amore è sempre stato pratico e ora debbono ancora sistemare alcuni affari. Affari affari: ecco la parola che ritorna in ogni pagina di questo romanzo a lieto fine. Nel 1886 il Camisassi giovane, figlio del vice-sindaco di Cavour, non può sposare quella fanciulla timida e schiva, figlia di un calzolaio. Lui deve occuparsi delle 30 giornate di campo che gli lascierà il babbo e la ragazza continui pure ad accudire ai bachi da seta, magra risorsa della famiglia del ciabattino.

Poi si arriva al 1900: gli amici dei due giovani si sono sposati tutti. «Siete vecchi, coraggio!», si sentono dire. Entrambi hanno superato la trentina e si vogliono ancora bene. Muore il padre del Camisassi; ma le nozze ora sono contrastate dalla madre della Malano: interessi. La guerra mondiale e poi il decesso della donna. Non è ancora la volta buona: i due fidanzati hanno ora troppo da lavorare: lui nei campi, lei ai bachi e al mercato.

Soltanto adesso che i bachi sono scomparsi da Cavour e i gelsi vengono abbattuti, la Malano si è decisa a realizzare il vecchio sogno. Il fidanzato dapprima ha scosso la testa e poi ha accettato: ora è felice della nuova situazione. «Strano — egli sospira — tanti anni di affetto e neppure un bacio, nè prima, nè dopo il matrimonio». La moglie conferma le sue parole: «Oh, per questo nessuno ci può dire niente: non siamo come questa gioventù di oggi. In sessant'anni non mi ha mai detto una parola poco riguardosa; mai una passeggiata da soli, nè un ballo».

Ma anche questo sfogo è presto sopraffatto dalle preoccupazioni del momento. La vecchina volge il capo intorno e dice: «Vede i muri come sono sporchi? Tremila lire mi hanno chiesto per pulirli: tremila lire. Cosa ne pensi Luigi? Ah i tempi!». E va alla macchina da cucire. Il marito chiede l'ora: è tardi. Si alza per andare subito a ritirare il litro e mezzo di latte e il pane che per contratto gli devono dare i suoi fittavoli.

c. n.

Una coltellata alla matrigna che la colpisce a zoccolate

Genova, 17 ottobre.

Ieri sera a Moneglia, nell'abitazione sita in via Vittorio Emanuele 27, nasceva una violenta discussione, dovuta a motivi di interesse e a vecchi rancori, fra la 28enne Tina Maria Vernengo e la sua matrigna Angela Traversaro, di 50 anni. La breve ma furibonda lotta veniva ingaggiata dalle due donne. La Vernengo, colpita più volte dalle zoccolate della matrigna, nella tema di venire sopraffatta, afferrava un lungo coltello da cucina e lo scagliava contro la rivale, colpendola al basso ventre. Mentre la feritrice si dava alla fuga, la Traversaro veniva soccorsa da alcuni vicini e trasportata all'ospedale di Sestri Levante, dove è stata subito sottoposta a intervento operatorio per la fuoruscita degli intestini. La poveretta è moribonda. La feritrice è stata arrestata.

Due soldati uccisi e 11 feriti per lo scoppio di una bomba

La grave sciagura avvenuta durante il rastrellamento di proiettili inesplosi

Lecco, 17 ottobre.

Una terribile disgrazia nella quale hanno trovato la morte due soldati e si sono avuti undici feriti di cui due in pericolo di morte, si è verificata questa mattina verso le dieci nelle vicinanze di Erba nel Lecchese, sulla zona del monte Bollettone, in comune di Albavilla.

Nei giorni scorsi erano state effettuate esercitazioni a fuoco da parte di reparti della divisione «Legnano» eseguite con mortai da 81. Stamane una compagnia di rastrellatori della stessa divisione comandata da alcuni ufficiali stava rientrando all'accantonamento dopo avere eseguito la ricerca delle bombe, trasportandone alcune da mortaio che erano state recuperate, allorchè una di queste che era stata affidata al caporale Guido Menini della classe 1928 da Vignola (Modena), del 68° reggimento fanteria, esplodeva per cause non ancora accertate: il graduato decedeva sul colpo mentre colpiti da un nembo di schegge altri undici militari sono rimasti feriti. Uno di essi Edoardo Maruffi della classe 1929 da Pavia decedeva durante il trasporto all'ospedale civile di Erba, due invece sono stati dichiarati in pericolo di vita.

Si conoscono i nomi della maggior parte dei feriti. Si tratta dei soldati: Giovanni Righi da Baiso (Reggio Emilia), Umberto Centenaro da Venezia, Claudio Fiorucci da Ripalimosano (Campobasso), Cesare Merialdo da Sassello (Savona), Luciano Pancrazio da Osimo (Ancona), Gianni Molari, da Barbato (Bergamo), Antonio Moroni abitante in provincia di Ancona, Leonardo Pizzuti, ricoverato con prognosi riservata, Alessandrini Guido da Rubino (Pesaro), pure ricoverato con prognosi riservata, Omero Bastoni, da Cesenatico (Forlì).

Le due salme sono state trasportate al Comando del 68° reggimento fanteria e di qui partiranno i funerali che avranno luogo dopo domani. Sul posto della sciagura si sono prontamente portati i comandanti la divisione «Legnano» e il 68° fanteria, le autorità civili e militari per un sopraluogo e per l'accertamento delle cause del gravissimo incidente.

Una vecchia trasformata in una torcia vivente

Parma, 17 ottobre.

Domenica sera a Mezzani Inferiore, la massaia Tosi Mendina di 81 anni era intenta a rimestare la polenta nel paiuolo, quando all'improvviso il fuoco le si appiccava alla sottana. In preda a comprensibile orgasmo, la donna che si trovava sola in casa, non riusciva a soffocare le fiamme. Allora usciva fuori di corsa, alimentando in tal modo ancor più le fiamme, gridando al soccorso. In pochi secondi la poveretta era completamente avvolta dal fuoco. Le persone che si trovavano nel cortile avevano così di fronte una torcia umana che urlava e si dimenava in preda al terrore e a sofferenze atroci. I presenti riuscivano a spegnere le fiamme. La Tosi era però orribilmente ustionata, tanto che trasportata all'ospedale di Colorno vi decedeva poco dopo.

La morte del pittore Sacheri

Pianfei, 17 ottobre.

Ieri sera all'età di 87 anni è deceduto nella sua abitazione in Pianfei il pittore Giovanni Sacheri. Lascia un patrimonio di opere rilevanti e ricercate. Iniziatosi da giovane all'arte, egli si riallaccia alla grande scuola dei paesaggisti da Fontanesi in poi. Ebbe la sua maggiore notorietà fra le due guerre.

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Bolzano	9	22	Perugia	14,2	22,6
Trento	11,4	21,6	Pescara	11,4	20,7
Torino	8	22,2	L'Aquila	6,5	20,5
Milano	11,4	20,7	Roma	14,2	23
Venezia	13,9	19,6	Napoli	14,4	24,4
Trieste	15,8	20	Bari	11,2	21,4
Genova	17,4	23,6	Palermo	17,5	25
Bologna	11,5	23,2	Catania	13	26,7
Pisa	10,2	23,4	Messina	17	24
Firenze	9,4	24,1	Sassari	16,8	25,2
Ancona	15	21,8	Cagliari	15,0	25,2

I balletti americani al Teatro Nuovo

La compagnia americana del «Ballet Theatre», che ha fatto tappa per una sola sera a Torino nel suo giro per le varie città d'Europa, ha voluto scegliere nel suo amplo repertorio quattro balletti di carattere assai diverso, tali da dare una idea delle sue eclettiche aspirazioni e attitudini. Ha incominciato con «Theme and variations», azione coreografica composta da George Balanchine su musiche di Ciajcowsky (dalla Suite n. 3 per orchestra): di ispirazione dunque prevalentemente europea e ottocentesca: ha seguitato con «Fall River Legend» che ci ha trasportati in un ambiente americanissimo, che a parecchi avrà fatto venire in mente qualche scena della «Piccola Città», ancor più per l'atmosfera che per il soggetto. E' ritornata nell'ambito della coreografia pura con «Pas de deux» per chiudere infine con un'altra composizione di atmosfera tipicamente americana, il «Rodeo».

Due balletti, dunque, conseguenti alla tradizione della coreografia che tutto subordina al ritmo e all'equilibrio dei movimenti, intesi come azione pura, decorazione ispirata dalla musica: e due altri invece che presentano una vera e propria azione drammatica, interpretata traverso la mimica invece che la parola: e trasportata, si intende, in un clima di danza.

Tipico saggio di balletto «narrativo», il «Fall River Legend», in cui si svolge una vicenda ricavata da un fatto di cronaca che mise a rumore gli Stati Uniti nel 1892, allorchè una certa Lizzie Borden, nel Massachusett, uccise a colpi d'ascia il padre e la matrigna, finendo poi sul patibolo. L'azione coreografica rievoca la vita della giovane Lizzie, proiettandola in una luce pietosa, mostrandola quasi trascinata al delitto dalle persecuzioni di una implacabile matrigna. E Nora Kaye dà della protagonista una interpretazione davvero intensa.

Dopo il breve e squisito «Pas-de-deux», il «clou» della serata fu toccato dal *Rodeo*, una vivacissima fantasia sull'ambiente dei cow-boys, ricca di un umore popolaresco e di trovate buffe, trascinate nel ritmo rapinoso di un movimento festante, scalpitante, irresistibile. Parve qui compiutamente raggiunta quella mira di creare un tipo di balletto americano, che possa ricordare, per freschezza di fantasia, immediatezza di moti e ricchezza di linee, quel che fu il balletto russo, ai tempi del Petruschka.

A tale felice effetto contribuisce anche la musica di Aaron Copland, festosa e colorita. Da tale spettacolo fu conquistato il foltissimo pubblico, che acclamò lungamente i valorosi esecutori.

a. r.

CITTÀ DI ALESSANDRIA

E' indetto un concorso per il progetto di massima degli edifici da erigere in Alessandria in esecuzione del programma per il 2° anno del Piano Incremento Occupazione Operaia Case Lavoratori.

Il Sindaco: N. BASILE

A2 A1

ULTIME NOTIZIE

La situazione in Indocina minaccia il governo Pleven

Tre episodi legati da un unico filo - Il ritorno di Moch e le proposte americane - Una bandiera rossa sul comando marittimo di Tolone

(Dal nostro corrispondente) Parigi, 17 ottobre.

Il comando francese progetta, forse, lo sgombero di Langson. Il ministro della Difesa nazionale, Moch, rientra dagli Stati Uniti dopo aver concluso la prima fase delle discussioni sul riarmo francese. Due militari della marina da guerra sono processati a Tolone per sabotaggio e propaganda sediziosa. Queste tre notizie, diverse per importanza, sono in realtà legate da un filo unico, episodi di una sola serie di avvenimenti.

Lo sgombero di Langson è forse inevitabile. La pressione delle forze comuniste rende difficilissima la difesa di quel centro del Tonchino che fu celebre, esattamente 65 anni fa, per un rovescio del corpo di spedizione di allora: il governo di Ferry cadde per questo doloroso avvenimento, ed è probabile che Pleven abbia difficoltà in Parlamento, non molto diverse da quelle che travolsero il suo lontano predecessore, sebbene la situazione di oggi sia molto cambiata. Tutto il Tonchino è in stato di allarme, ed è possibile che i ribelli del Vietminh finiscano per arrivare fino al mare tra l'estuario del Fiume Rosso e la frontiera cinese. Il ministro Letourneau e il generale Juin, che sono giunti oggi a Saigon, potranno informare il governo dell'esatta situazione e suggerire le decisioni militari opportune.

In se stessi, gli avvenimenti d'Indocina non possono interessare molto gli stranieri: hanno importanza principalmente come sintomi, e in questo senso si collegano agli altri due fatti che abbiamo indicati da principio. L'Indocina è un sintomo caratteristico della situazione mondiale, come cercavamo di spiegare ieri: è una trappola per logorare il prestigio e la forza della Francia, gli aiuti degli Stati Uniti e il buon nome dell'Occidente. L'Indocina, inoltre, è la prova di uno stato d'animo d'abbandono, di stanchezza e di scetticismo che François Mauriac ha il coraggio di denunciare per primo, stamattina, sul *Figaro*.

Il linguaggio dello scrittore cattolico, di solito piuttosto involuto, questa volta è diretto, preciso. «Non è urgente interpellare il Presidente del Consiglio — scrive —, la nazione deve interpellare se stessa». La Francia, finora, non ha voluto sentir parlare dell'Indocina non perchè le repugnasse un'impresa coloniale od imperialistica, come dice la propaganda comunista, ma soltanto perchè la gente non vuol essere disturbata nelle sue occupazioni e nei suoi piaceri. Ecco la verità, e ora, dopo una serie di sconfitte, di fronte alle prospettive del disastro la coscienza popolare si sveglierà? E' quello che vedremo. Giovedì Pleven risponderà alle interpellanze dei deputati, ma è difficile che dall'opposizione venga un richiamo forte e virile come quello che Giorgio Clemenceau rivolse al governo di Ferry, nell'85, al tempo dell'altro rovescio del Tonchino. E' un'altra Francia, purtroppo.

Secondo fatto della giornata: il ritorno di Moch. Di nuovo le cronache si riempiono di cifre che possiamo, per la maggior parte, trascurare. Diremo soltanto questo: la Francia prevede una spesa di 3500 miliardi di franchi, in tre anni, per il proprio riarmo, e chiede, se le notizie sono esatte, che l'America sostenga, in parte con forniture e in parte con contributi di dollari liberi, uno sforzo equivalente ad oltre la metà del totale, ossia a circa 1800 miliardi.

Gli americani, più che le cifre, criticano i metodi del riarmo. Preferiscono che la Francia non fabbrichi certi tipi di carri armati e si affidi alle forniture americane, non produca certi determinati autocarri leggeri e se li faccia fabbricare, invece, dall'Italia, non disperda le proprie energie nel mettere in cantiere navi e specialmente portaerei, e insomma concentri piuttosto il proprio sforzo nell'addestramento delle truppe di terra. Gli Stati Uniti insistono nell'unificazione (integrazione, la chiamano) delle forze atlantiche e delle risorse industriali degli alleati, e i francesi tendono a mantenere una certa autonomia della loro industria e delle loro forze armate. E' uno dei contrasti che le discussioni di Washington hanno messo a nudo, oltre quello, ancor più grosso, del riarmo tedesco. Ed è una delle risorse della Russia, che spera certamente molto nell'incapacità degli occidentali ad unificare i propri sforzi.

Il sottufficiale di marina Henry Martin, giovane, bello, simpatico, di convincimenti comunisti, è comparso oggi con un complice davanti al tribunale marittimo di Tolone. Con lui la crisi della potenza francese rivela il suo terzo aspetto: dopo il decadimento dell'impero, dopo il declino della forza militare, ecco la quinta colonna, che può contare sull'appoggio di una forte ed attivissima minoranza e sulle incertezze e la passività di molti. Il sottufficiale è accusato di propaganda sediziosa e di avere tentato, col complice, il sabotaggio delle eliche della portaerei «Dixmude». Ma una accusa che, in altri tempi, avrebbe suscitato il disprezzo concorde del Paese non umilia l'imputato; anzi, suscita in lui una indignazione che un'abile propaganda sostiene e diffonde. Per venti minuti una bandierina che inneggiava all'accusato, piantata da una mano audace, è sventolata stamattina sul balcone del comando marittimo di Tolone.

d. b.

Disastro aereo in Inghilterra

LONDRA, 17 ottobre. — Nei sobborghi di Will Hill, oggi si è verificata una tremenda sciagura. Un «Dakota» bimotore è andato a frantumarsi al suolo esplodendo. Dai relitti sono stati estratti 28 cadaveri carbonizzati tra cui un bambino di pochi mesi. Fra tutti i viaggiatori si è salvata sole la «hostess» la quale versa in gravi condizioni

Tre morti nello smontare dei proiettili inesplosi

Pisa, 17 ottobre.

Due tremende, fulminee sciagure, nelle quali tre giovani vite umane hanno trovato tragica morte, sono avvenute oggi nei pressi della nostra città. Il ventiduenne Dante Gaffi di Luigi da Sillano (Lucca) abitante al campo profughi di Migliorino Pisano, nell'interno del campo stesso tentava di smontare un proiettile che aveva rinvenuto abbandonato in un campo vicino; ma mentre era intento nell'operazione l'ordigno gli esplodeva tra le mani. Il corpo del poveretto veniva scaraventato ad alcuni metri di distanza orrendamente straziato. Accorrevano alcune persone le quali constatando che il Gaffi dava ancora lievi segni di vita provvedevano al suo trasporto all'ospedale. Il disgraziato però decedeva durante il tragitto.

In mattinata quattro disoccupati, Feroci Alberto di 27 anni, da Roma, attualmente residente a Pisa, Torquato Conti ventisettenne, Angiolo Andreoli trentasettenne e Vinicio Orsetti di 25 anni, questi tre ultimi residenti a Capannoli, si recavano in località «Le rene» ove al tempo dell'occupazione americana esisteva un deposito alleato di munizioni per procedere al ricupero di proiettili. Essi rinvenivano un proiettile di artiglieria di 105 pollici e si prodigavano nel tentativo di smontarlo provocandone però l'esplosione. Il Feroci, investito in pieno dallo scoppio, trovava instantanea morte rimanendo con gli arti inferiori quasi completamente carbonizzati; l'Orsetti riportava gravissime ferite per le quali poco dopo decedeva all'ospedale di Pisa. Gli altri due hanno riportato gravi ferite e sono stati ricoverati all'ospedale in fin di vita.

La condanna ad Imperia della banda del San Bernardo

Sanremo, 17 ottobre.

E' terminato oggi, alle 13, alla Corte di Assise di Imperia, sezione staccata di Sanremo, l'atteso processo contro la banda di rapinatori del Colle San Bernardo (Garessio) di cui uno, il capo, era anche accusato di omicidio aggravato e premeditato. Il Proc. Gen. ha chiesto 21 anni di reclusione per Aldo Tersillo, di 29 anni, da Garessio, accusato di omicidio premeditato nella persona di Albino Selvatico, pure da Garessio; sette anni e sei mesi per Alberto Perrone e quattro anni e sei mesi per Renato Borgna e l'assoluzione, per insufficienza di prove, per la Irma Tersillo accusata di complicità in rapina aggravata. La Corte, accettando le tesi difensive degli avvocati Torelli e Andrei di Cuneo, Quaglia e Verda di Torino, ha emanato la seguente sentenza: 9 anni di reclusione per l'Aldo Tersillo, cui è stata concessa la legittima difesa; 4 anni per il Borgna e 5 anni per il Perrone che, grazie al decreto di amnistia, sono stati scarcerati stasera. La Irma Tersillo è stata assolta per insufficienza di prove.

LA LEGGE TRIBUTARIA AL SENATO

Le pene pecuniarie per false denunce sui redditi

Conclusa alla Camera la discussione generale sulla Difesa

Roma, 17 ottobre.

Con una animata quanto lunga discussione sull'art. 5 è stato ripreso oggi pomeriggio a Palazzo Madama il dibattito sulla legge per la perequazione tributaria e per il rilevamento fiscale straordinario. Dopo circa un'ora di intenso lavoro l'assemblea, accettati due emendamenti (Zelioli e Ruggeri), ha approvato l'art. 5 nel seguente testo: «*L'ufficio distrettuale delle imposte dirette può trasmettere al contribuente, per lettera raccomandata con ricevuta di ritorno, questionari relativi all'accertamento dei redditi invitandolo a restituirli, debitamente compilati e firmati, nel termine non superiore a quindici giorni. Chi non restituisce in termine i questionari o li restituisce con risposte incomplete o non veritiere è punito con l'ammenda da lire 2000 a lire 50 mila*».

A proposito dell'ammontare dell'ammenda si è avuto un singolare incontro fra governo e opposizione: infatti il ministro Vanoni si è dichiarato favorevole ad un emendamento del comunista Fortunati che auspicava il ritorno al testo governativo (da lire 1000 a lire 100 mila), ma la maggioranza ha approvato la formula della commissione ed ha votato contro il parere del ministro e dell'opposizione.

Con l'art. 5 si è esaurito il titolo primo della legge riferentesi alle «Norme sulla dichiarazione annuale dei redditi», e con il successivo art. 6 si è iniziato l'esame del titolo secondo, inerente alle norme relative alle imposte dirette. La discussione sull'art. 5 ha avuto però una animata appendice in un dibattito prolungatosi per circa due ore su tre emendamenti presentati dall'opposizione, e con i quali si intendeva stabilire nella revisione delle dichiarazioni dei redditi la competenza degli istituendi consigli tributari comunali. Tali emendamenti sono però stati respinti dall'assemblea dopo un accalorato dibattito culminato in un violento battibecco fra il relatore di maggioranza sen. Boli e il comunista Scoccimarro.

Quindi il Senato approvava il primo comma dell'art. 6 che dice: «*Le imprese soggette a registrazione ai sensi dell'art. 2195 del C. C. che non siano società o enti tassabili in base a bilancio, possono chiedere che il loro reddito imponibile sia accertato in base ai risultati delle scritture contabili. A tal fine devono corredare la dichiarazione con la copia del bilancio e del conto dei profitti e delle perdite con cui si chiude il loro inventario ai sensi dell'art. 2217 del C. C.*».

Alla Camera, con una scarsa affluenza di deputati e con l'insolita visione del settore dell'estrema sinistra quasi completamente deserto, è continuata la discussione del bilancio della Difesa. I problemi dell'aviazione civile sono stati ampiamente trattati dall'on. Ambrosini (d. c.); l'on. *Bima* (d. c.) invece ha prospettato l'opportunità di devolvere i beni superflui del demanio militare a scopi civili. Il terzo oratore, on. *Canon* (d. c.) ha espresso il suo consenso per le misure tendenti a evitare ogni intromissione di elementi comunisti nei comandi e l'on. *Geuna* (d. c.), posto l'accento sulla necessità della difesa civile e militare nell'imminenza di un pericolo da Oriente, ha auspicato che ai decorati di medaglia d'oro lo Stato corrisponda medaglie effettivamente d'oro e non placcate. E poichè in quell'istante entrava nell'aula il ministro Pella, il deputato piemontese, tra il consenso dei colleghi, ha avanzato la proposta che i deputati rinuncino alla medaglietta d'oro massiccio a favore di tutti coloro che hanno fatto sacrificio di se stessi per la patria.

Con l'on. *Revedo* (P.S.I.) si è chiusa la discussione generale. Il deputato socialfusionista si è dimostrato contrario all'aumento delle spese militari ed alla creazione di un esercito europeo. Si è quindi iniziato lo svolgimento degli ordini del giorno. Domani parleranno i relatori e il ministro Pacciardi.

Un negozio svaligiato sotto gli occhi dei passanti

Ferrara, 17 ottobre.

Alle 14 di oggi, mentre la popolosa via Mazzini era in pieno fervore, una elegante automobile si fermava davanti al negozio «La Novità» gestito dal rag. Carlo Cirelli. Le saracinesche erano alzate come sempre nella breve sosta meridiana. Dalla macchina scendevano alcune persone le quali, fatta saltare la serratura, penetravano nell'interno facendo man bassa di quanto si trovava in negozio che nel magazzino: articoli di pelletteria, di maglierie, di camicieria, ecc. Ultimato il loro lavoro, i ladri rimontavano sulla macchina scomparendo. Tutta l'operazione era stata compiuta sotto gli occhi dei passanti.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Bevin parla ai Comuni

Porta socchiusa per un incontro con Mosca

(Nostro servizio speciale) Londra, 17 ottobre.

Qual'è l'atteggiamento della Gran Bretagna nei confronti di un incontro diretto fra i capi di stato delle grandi potenze mondiali? A questa domanda che, dopo le recenti proposte più o meno conciliatrici fatte dalla Russia in sede di Nazioni Unite, era divenuta di grande attualità ed era stata formulata da vari portavoce dell'opinione pubblica britannica, il ministro degli Esteri Bevin ha dato una risposta precisa, che dimostra, ancora una volta, come l'Inghilterra, pur schierandosi decisamente fra le Nazioni Unite e le potenze atlantiche, intende però continuare a tenere la porta socchiusa nei confronti della Russia, qualora quest'ultima decidesse di por termine alle sue ostilità contro le democrazie occidentali.

L'occasione per pronunciare quest'importante chiarificazione è stata offerta a Bevin, oggi, alla Camera dei Comuni — riconvocatasi dopo le vacanze estive, — dalla domanda del deputato conservatore Norman Bower, il quale ha chiesto se il ministro degli Esteri fosse disposto ad assumersi l'iniziativa di proporre un convegno fra Truman, Stalin e Attlee. Bevin ha così risposto: «E' necessario anzitutto mettere bene in rilievo che qualsiasi consultazione venga concertata fra le grandi potenze, essa non dovrà prendere il posto di quelle proposte, ora allo studio presso le Nazioni Unite, per un'azione comune in favore della pace». Il ministro degli Esteri ha quindi chiarito l'atteggiamento in materia del governo di Londra: «La Gran Bretagna — egli ha detto — non si è mai rifiutata di aderire a consultazioni fra le grandi potenze, ma purtroppo, in passato, questi esperimenti non sono stati molto incoraggianti. Basti ricordare la condotta sovietica durante gli incontri quadripartiti sul problema tedesco e sul trattato di pace con l'Austria». Secondo Bevin sarebbero stati appunto questi amari esperimenti a convincere la Gran Bretagna della necessità di costituire una posizione di forza mediante il Patto Atlantico, di rafforzare le organizzazioni internazionali per la pace, come le Nazioni Unite. E a questo punto, il ministro degli Esteri britannico ha pronunciato quella dichiarazione che certo costituisce il passaggio più interessante e importante della sua risposta al deputato conservatore; egli ha infatti così dichiarato: *Non dimentichiamo però che, se si creasse una situazione che offrisse una reale possibilità di giungere a un accordo su alcuni dei grandi problemi mondiali, la Gran Bretagna sarebbe allora disposta a partecipare a consultazioni su tutte le proposte formulate.*

m. c.

Gli impegni politico-militari

Nenni chiede che il Paese sia consultato con referendum

Roma, 17 ottobre.

Si sono aperti oggi i lavori del Comitato centrale del P.S.I. con una relazione dell'on. Nenni. Dopo avere dichiarato che la politica imperialistica americana fa incombere sul mondo lo spettro sempre più minaccioso della guerra, l'oratore ha affermato che il P.S.I., di fronte ai nuovi gravi impegni assunti dall'Italia nel P.A.M., pone oggi il «problema della consultazione del Paese» prima che esso sia definitivamente compromesso. Esaminando la situazione interna, Nenni ha detto che «l'unico vero difensore del socialismo in Italia è il P.S.I. e spetta ad esso il compito di provvedere all'applicazione delle leggi costituzionali sul referendum, sull'ordinamento regionale, sulla Corte costituzionale e l'attuazione di una politica economica di investimenti produttivi e per la lotta a fondo contro la disoccupazione».

A Nenni è seguito Basso, il quale ha ribattuto i motivi delle sue dimissioni da membro del partito e dalla soppressione della rivista *Quarto Stato*, motivi già resi noti nella lettera inviata agli organi dirigenti e pubblicata sul bollettino del P.S.I. Basso ha confermato la sua rinuncia a proporsi quale candidato alla segreteria in occasione del Congresso, ed ha giustificato il suo atteggiamento affermando di non volere che si formi una tendenza frazionistica intorno al suo nome.

L'on. Lombardi, che ha preso in seguito la parola, criticati i dirigenti del P.S.I. per il modo inefficiente col quale essi hanno sfruttato il caso Dayton, si è schierato anche lui sulla linea neoconformistica di Basso, dichiarando che non promuoverà, come fu altri insinuato, l'uscita di alcuna pubblicazione di tendenza.

Concessione del visto a un pianista italiano

New York, 17 ottobre.

Le autorità americane preposte all'immigrazione hanno concesso il visto di ingresso negli Stati Uniti al pianista italiano Aldo Ciccolini, di ventiquattro anni, giunto a New York dall'America del Sud. L'artista ha spiegato che suo padre era un socialista e non un fascista. A sua volta il meccanico trentenne Francesco Calabrese, arrivato a bordo del piroscafo *Argentina* è stato inviato ad Ellis Island avendo ammesso di essere stato a suo tempo iscritto al partito fascista.

Solo un punto da superare per l'accordo sui licenziamenti

Stamane la firma di tutte le clausole già concordate - Comincerà subito dopo la discussione sulla rivalutazione degli stipendi e dei salari

Roma, 17 ottobre.

I rappresentanti della Confindustria e quelli delle organizzazioni sindacali dei lavoratori sono tornati a riunirsi questa sera alle ore 18 presso il ministro del Lavoro on. Marazza, per discutere l'ultimo punto rimasto in sospeso per il completamento dell'accordo sulla regolamentazione dei licenziamenti individuali, e cioè quello relativo alle modalità di applicazione dell'accordo stesso alle piccole aziende. La riunione alle ore 20 è stata sospesa per dar modo alle singole organizzazioni di riesaminare le varie proposte affiorate nelle discussioni.

La posizione delle parti a questo momento è la seguente: gli industriali chiedono che l'accordo non venga applicato nei confronti delle aziende che abbiano fino ad un massimo di 40 dipendenti; per quelle invece aventi un numero di dipendenti da 41 a 75 chiedono che la penale prevista nei casi in cui le ragioni addotte dal datore di lavoro per il licenziamento non sono state ritenute valide dal collegio arbitrale venga ridotta del 50 per cento.

I lavoratori, dal canto loro, per quanto riguarda la non applicazione dell'accordo chiedono che il massimo numero dei dipendenti delle piccole aziende sia di 30, mentre, per la riduzione della penale da applicarsi alle aziende con un massimo di 75 dipendenti, chiedono che la riduzione stessa venga stabilita dal collegio arbitrale caso per caso, fermo restando il limite massimo del 50 per cento.

Domattina alle 10,30 le parti s'incontreranno per procedere alla stesura definitiva di tutte le clausole dell'accordo finora concordate. Successivamente alle 12 presso il ministro Marazza avrà luogo la riunione plenaria per riprendere la discussione sul punto sopradetto ancora da concordare. Quindi verrà affrontato il problema della rivalutazione degli stipendi e dei salari dell'industria, problema che è stato momentaneamente accantonato per far posto a quello più laborioso dei licenziamenti.

Le posizioni, giova ricordarlo, sono le seguenti. Le tre organizzazioni operaie, che agiscono concordi, hanno chiesto che gli stipendi degli impiegati vengano così aumentati: 1ª categoria L. 11.500; 2ª cat. 6500; 3ª cat. A L. 4000; 3ª cat. B 2500. La Confindustria ha offerto i seguenti aumenti: 1ª cat. L. 8250; 2ª cat. L. 5000; 3ª cat. A L. 1600; 3ª cat. B L. 700.

Per i salari degli operai che, secondo le organizzazioni dei lavoratori, debbono essere aumentati in misura scalare, in modo da ristabilire gli scarti fra le diverse categorie, lasciando fuori la qualifica inferiore del manovale comune, sono state fatte queste richieste: aumento giornaliero per l'operaio specializzato L. 151; operaio qualificato L. 66; manovale specializzato 36. Le offerte della Confindustria sono: operaio specializzato 72; operaio qualificato 32; manovale specializzato 16.

Le posizioni, fra le richieste dei lavoratori e le controproposte industriali, appaiono ancora un po' distanti. Ma dato lo spirito che già è affiorato nella trattativa che si è svolta su questa parte della vertenza, si ritiene che l'accordo non dovrebbe riuscire difficile.

Finanziate da un rapinatore due compagnie di riviste

Milano, 17 ottobre.

Durante una conferenza stampa, questa sera il dott. Greco, comandante la squadra mobile, ha spiegato ai giornalisti come la polizia è arrivata a catturare la banda dei rapinatori che ha, recentemente, compiuto imprese brigantesche in Lombardia, Piemonte ed Emilia, anche a danno di banche e istituti di credito. E' risultato, così, che l'ultimo degli arrestati, quel Carlo Maggi che fu acciuffato in un albergo a Napoli, finanziava due compagnie di riviste, l'Esperia e la Trengi, in una delle quali lavorava la sua amante, arrestata a Cremona.

Finora i componenti la banda hanno confessato otto rapine, compiute appunto in Lombardia, Piemonte ed Emilia; ma si pensa che ne abbiano a carico un'altra dozzina inconfessate. E' stato accertato, pure, che il Maggi aveva la propria base a Genova. In caso disperato, si rifugiava in quella città, dove alcune persone erano pronte a proteggerlo assicurandogli vitto e alloggio. I sei arrestati, Carlo Maggi, di 31 anni, abitante a Pavia; Enzo Marastoni, di 25 anni, abitante a Milano; Ugo e Siro Calmagnola, di 32 e 30 anni rispettivamente, pavesi; Nereo Lodigiani, di [illegible] anni, abitante a Borgonuovo; Nullo Pani, abitante a Forlì, nella giornata di domani saranno tradotti al carcere di S. Vittore.

Un colpo di scena al processo dei veleni

Milano, 17 ottobre.

Impossibile come si, facesse il processo ad altra persona e non a lei, si è presentata anche oggi alla prima sezione della Corte di Assise, la polacca Jadwiga Krzasik. Alla terza giornata d'udienza la domanda è ancora quella delle prime ore di processo: è costei colpevole o innocente?

Ma oggi, nell'aula dell'Assise è aleggiata, per la prima volta, l'ombra di un complice. Colei che è accusata di avere avvelenato le due signore presso le famiglie delle quali era stata a servizio e di averle derubate di oggetti preziosi e di altra merce, avrebbe dunque avuto un complice? Il colpo di scena è stato creato proprio da una delle sue vittime, scampata miracolosamente alla morte per avvelenamento: la signora Jolanda Corti che, interrogata, ha riferito due fatti rimasti sempre misteriosi: il primo si riferisce a un telegramma giunto da Brescia dopo che la Jadwiga era stata da lei licenziata e che, compilato in lingua tedesca, diceva testualmente: «Egli è arrivato». Chi era arrivato? Un uomo, senza dubbio.

L'altro fatto è quello costituito da una fotografia nella quale Jadwiga figura ritratta a fianco di un giovanotto e di un grosso cane. Ma chi è questo giovane l'imputata non ha voluto dirlo.

Assolti in Corte d'Appello E. M. Gray e P. Daddone

Roma, 17 ottobre.

Presso la V Sezione della Corte d'Appello di Roma, sono stati discussi stamane i ricorsi di appello presentati dal Procuratore Generale e dalla difesa nel processo a carico di Ezio Maria Gray, direttore del settimanale «Il Nazionale» e del responsabile del giornale stesso. I due giornalisti, imputati del delitto di vilipendio al Governo, i cui estremi erano stati riscontrati dall'autorità giudiziaria in un articolo apparso su «Il Nazionale», contenente una spietata condanna dell'azione svolta da tutti i governi che si sono avvicendati in Italia dopo la caduta del fascismo, particolarmente sul terreno della politica estera, venivano condannati dal Tribunale di Roma a 5 mesi di reclusione con il beneficio della condizionale.

Dopo le arringhe del P. G., dott. Fini, che ha sostenuto la necessità di rettificare la sentenza per quanto riguarda la parte che si riferiva al ministro degli Esteri Sforza e, nello stesso tempo, l'inasprimento della pena e la revoca del beneficio della condizionale, e degli avvocati del collegio di difesa Nino D'Angelantonio, Fernando Ciarrapico e Battista, la Corte, presieduta dal dott. Morcavallo, ha pronunciato sentenza di assoluzione per ambedue gli imputati «perchè il fatto non costituisce reato».

CRONACA

Scarica la doppietta sul volto del figlio

Di un grave incidente di caccia è rimasto vittima ieri il torinese Luciano Lanza, di 19 anni. Insieme al padre, il giovane si era recato nella zona dell'oltre Po nei pressi di Casale. I due si erano divisi, prendendo ognuno strade diverse. Ad un tratto il padre vedeva qualcosa muoversi dentro un cespuglio e, imbracciato il fucile, sparava. Gli rispondeva un urlo lacerante: dietro il cespuglio si trovava il figlio, che era stato colpito dalla scarica in piena faccia. Trasportato prima a Casale, dove fu medicato sommariamente, poi a Torino, il giovane fu sottoposto ad un intervento chirurgico: dal viso gli sono stati estratti una ventina di pallini. Fortunatamente essi non avevano leso alcun organo vitale.

Dopo lunghe sofferenze sopportate con cristiana rassegnazione, munito dei Conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari all'età di anni 56

Giovanni Sartirano
Commerciante vini

Ne piangono l'immatura perdita: la moglie **Margherita Dogliani**; le figlie: **Maddalena** col marito **Ferruccio Chigo** col piccolo **Alberto** che tanto amava, **Virginia**; fratelli, sorelle, suocera, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 18 corr. alle ore 15,30 partendo da via Umberto 85.

Bra, 17 ottobre 1950.

Il sig. **Giovanni Manzone** e famiglia prendono parte al dolore per la perdita dell'amico carissimo **GIOVANNI SARTIRANO**.

All'età di 83 anni cristianamente è mancata ai suoi cari

Caterina Meschia n. Farnarier

Angosciati ne danno il triste annuncio: il marito, i figli, nuore, nipoti e parenti tutti. I funerali oggi 18 corr. alle ore 16,30 partendo da via Gassino n. 7. Il presente serve da partecipazione e ringraziamento.

La famiglia **Fanzelli**, **Panetto** si associano affettuosamente al dolore delle famiglie **Meschia** e **Gassulo**.

Nella gran pace di quei monti che tanto amava riposa l'

Ing. Vincenzo Vitelli

Ne danno il doloroso annunzio la moglie **Cristina Malinverni**, il figlio **Franz**, il fratello avv. **Giovanni** e famiglia, la sorella **Elena** ved. **Nicolello** e famiglia, i parenti tutti. Le affettuose e così spontanee dimostrazioni date dalla popolazione di Champoluc e frazioni, il fraterno interessamento del rev. Parroco Dandeyraz, le parole commoventi di mons. Brunod, e la partecipazione di tutti quelli che da lontano sono venuti a rendere l'estremo saluto, hanno profondamente commosso la famiglia che esprime il suo riconoscente ringraziamento. Un particolare grazie al comm. dott. Velasco che così amorevolmente ha curato il caro estinto.

Colle Ligure-Champoluc, 16 ott.

Dopo breve malattia mancava all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

Maria Teresa Martinengo n. Bottino

Addoloratissimi ne danno la triste partecipazione il marito **Eligio** con i figli: **Maria Maddalena**, **Edoardo**, **Vittorio**; la mamma, il fratello **Francesco**, i cognati **Maffei** che le furono sempre vicini e parenti tutti. I funerali avranno luogo domani giovedì 19 corr. alle ore 10,30 partendo dall'abitazione via A. Avogadro n. 8.

E' volato al Cielo il caro angioletto

Luisa Coglino
di anni tre

Profondamente addolorati ne danno il triste annuncio: il papà, la mamma, le sorelline, i nonni, gli zii, i cugini ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi mercoledì 18 corr. alle ore 9, partendo dalla propria abitazione Cascina Lamborisio.

Frugarolo (Aless.), 18 ott. 1950.

Cristianamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Marco Siccardi
di anni 63

Ne danno il triste annuncio i figli con le famiglie, fratello, sorella, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 18 corr. ore 16,30 partendo da via Venasca 31.

Serenamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Sebastiano Di Stefano

Ne danno il doloroso annuncio la mamma, la sorella **Anna Maria** e il fratello **Tommaso**. I funerali avranno luogo oggi alle ore 16,30 partendo dall'abitazione di via Rosini 12. La presente serva da partecipazione e ringraziamento.

La **Direzione Generale** ed i **Dirigenti del Cotonificio Valle di Susa** partecipano commossi la immatura perdita del Sig. **SEBASTIANO DI STEFANO** e ricordano con accorato rimpianto il collaboratore scomparso che diede all'Azienda molti anni di fedele ed intelligente attività.

Gli **Impiegati** e le **Maestranze del Cotonificio Valle di Susa** si uniscono alla Famiglia **Di Stefano** nel dolore e nel ricordo del caro Scomparso.

Giovanni Manessero e consorte, in un dolore che la lontananza fa reso più crudele e senza conforto annunciano ai parenti e amici la dipartita della mamma carissima

Maria Rodellono ved. Manessero

avvenuta in Mondovì il 25 settembre 1950.

Calle Anchorena 1764, Buenos Aires.

E' mancato serenamente all'affetto dei suoi cari il 15 ottobre in Casalborgone

Annibale Bassignana

La moglie, i figli, il genero, la nuora, ne danno il triste annunzio ai parenti, amici e conoscenti. Le esequie avranno luogo a Torino nella Cappella del Cimitero Generale stamane alle 11.

Torino, corso Vinzaglio 33.

Mancava ai suoi cari munita dei Conforti religiosi

Emma Cori ved. Butteri

Ne danno il triste annuncio i figli **Piero** e **Luigi**, sorella, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 18 ore 16,30 dall'Ospedale S. Giovanni, via San Massimo. La presente serve da partecipazione e ringraziamento.

La famiglia **Nicola** e **G. Benedetto** partecipano al lutto che ha colpito il sig. **Giuseppe Sciarrino** direttore Cotonificio Valle Susa Stab. di Pianezza, nella perdita del proprio genitore

Salvatore Sciarrino

Il 18 ottobre 1943 veniva deportato al campo di sterminio di Auschwitz

S. E. l'Ammiraglio di Squadra Gr. Uff. Augusto Capon

I figli: **Anna** col marito avv. prof. **Alberto Montel** e figlie; **Laura** col marito prof. **Enrico Fermi** e figli; **Paola** col marito dott. **Piero Franchetti** e figli; **Alessandro** con la moglie **Anna Casagliori** e figlie; la sorella: **Ines Capon** ved. **Forti Forti**; i nipoti e parenti tutti ne ricordano l'amata memoria nel settimo tristissimo anniversario.

Sanchin, 18 ottobre 1950

settimo doloroso anniversario della scomparsa di

Giuseppina Accone Rossetti

viva più che mai nell'affetto dei suoi cari che la ricordano a quanti l'apprezzarono.

La famiglia **Lega** commossa per la manifestazione di affetto tributata alla sua piccola

Anna

ringrazia tutti coloro che hanno preso parte al suo immenso dolore.

Che male vi fa il caffè?

Finalmente la verità scientifica sulle conseguenze che vi dà l'uso del caffè. Quando e a chi nuoce; Quante tazze ne potete bere? Vi impedisce il sonno? Come va preparato il caffè ideale? *Grieriane*, le cui inchieste hanno fatto testo, nel numero di ottobre tratta a fondo questo argomento che interessa ognuno.

SUL GHISALLO 1 X 2

Coppi e Magni, Kubler e Koblet sono nuovi «assi» nel mazzo delle carte del TOTOCALCIO di questa settimana: il «Giro di Lombardia» è difatti il pronostico n. 12 della schedina di domenica. Coppi e Magni, come tutti gli altri corridori italiani partecipanti, rappresentano l'«1», e l'«1» vince se è un corridore italiano — chiunque esso sia — a passare per primo sotto lo striscione della salita della Madonna del Ghisallo. Kubler e Koblet e gli altri corridori svizzeri rappresentano il «2», e Goldschmidt e Bobet, Lapebie ed Ockers, e tutti gli altri che non siano italiani nè svizzeri, rappresentano l'«x».

Il pronostico consiste nell'indovinare se sotto il traguardo del Ghisallo passerà per primo un corridore italiano («1»), o un corridore svizzero («2»), o un corridore di altra nazionalità («x»).

Quaranta «giurati antispintarella» saranno scaglionati lungo la salita per garantire regolarità di gara. Il notaio del TOTOCALCIO sarà presente sotto lo striscione e raccoglierà dal Capo della Giuria il nome del vincitore. In quel momento l'«1», l'«x» e il «2» diverranno definitivo risultato ai fini del TOTOCALCIO.

DIFFIDA

FARINAZZO GIACINTO rilevatario negozio commestibili da Vitton Giuseppe, Ulzio, via Roma n. 29, invita eventuali creditori del cedente a presentare ragioni di credito entro il 30 ottobre 1950. Geom. E. BARBIER - ULZIO